UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di Laurea Magistrale in Archeologia

**TESI DI LAUREA**
**IN**
**METODOLOGIA E TECNICA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA**

# *Le anfore dagli scavi di Paola (CS)*

**Relatore**

Prof. Antonio Battista Sangineto

**Candidato**

Tommaso Tosti

Matr. 152220

Anno Accademico 2013-2014

*Alla memoria di mia nonna Anita,*
*che sapeva legger di greco e di latino*

# INDICE

**INTRODUZIONE** 1

**I. LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO DI PAOLA (CS)**

*I.1 Il contesto storico archeologico dell'*ager Clampetinus 3

*I.2 Gli scavi di Paola: la* villa *di contrada Cutura* 6

*I.3 Il sito di Paola-Stadio e la necropoli del cantiere di S. Agata-DESPAR* 7

**II. METODOLOGIA DI LAVORO**

*II.1 Premessa* 12

*II.2 Lo studio delle anfore dagli scavi di Paola: problemi e limiti* 13

**III. LE ANFORE DELLA VILLA ROMANA DI CONTRADA CUTURA**

*III.1 Anfore di produzione italica* 15

*III.2 Anfore di produzione orientale* 18

*III.3 Anfore di produzione africana* 18

*III.4 Anfore non identificate* 20

**IV. LE ANFORE DAL SITO DI S. AGATA-DESPAR**

*IV.1 Anfore di produzione italica* 22

*IV.2 Anfore di produzione iberica* 23

*IV.3 Anfore di produzione africana* 24

*IV.4 Anfore di produzione orientale* 27

*IV.5 Anfore non identificate* 28

**APPENDICE: CARATTERIZZAZIONE MACROSCOPICA DEGLI IMPASTI** 32

**V. CONCLUSIONI**

*V.I Le anfore dalla* villa *di contrada Cutura* 47

*V.II Il cantiere di S. Agata-DESPAR e la necropoli tardoantica* 52

**TAVOLE** 59

**FOTOGRAFIE** 65

**BIBLIOGRAFIA** 70

**RINGRAZIAMENTI** 79

# INTRODUZIONE

Nell'ambito della produzione anforica calabrese di età romana, il vassoio topografico riconosciuto nell'odierno comprensorio del territorio comunale di Paola (CS) s'inserisce nel quadro dei numerosi insediamenti rurali ubicati su tutto il territorio regionale, sviluppatisi a seguito del processo di romanizzazione dei *Bruttii* avviatosi dopo la conclusione del secondo conflitto romano-cartaginese.

Nel comprensorio della città, nota ai più per aver dato i natali a Francesco Martolilla, meglio conosciuto come San Francesco di Paola, ultimo santo taumaturgo d'Occidente, scavi archeologici condotti nel corso di lavori per la realizzazione del nuovo campo sportivo in contrada Tina (Paola-Stadio) e del parcheggio sotterraneo del centro commerciale "I Pini" (cantiere S. Agata-DESPAR), hanno portato alla luce le strutture di un vasto insediamento romano e tardoromano, più volte rimaneggiato, e, alcune decine di metri più a S, di un tracciato stradale monumentale. Il sito di Paola-Stadio, che era stato preceduto dall'impianto di una grande *villa*, parzialmente scavata sul sovrastante terrazzo di contrada Cutura e già nota da ricognizioni condotte nei primi anni '80, riutilizzava alcuni ambienti prospicienti la costa e interpretati quali *horrea* della stessa.

L'interesse per questo vassoio topografico, intensamente frequentato a partire dalla metà del I sec. a.C. e abbandonato nel corso del VI o, al più tardi, agli inizi VII sec. d.C., risiede nell'elevata quantità di contenitori anforici recuperati nel corso delle campagne di scavo condotte tra il 1995 e il 2003 nei tre siti poco sopra descritti. Inoltre, esso rientra nell'ambito territoriale di uno degli insediamenti di età romana più sfuggenti della Calabria, quello di *Clampetia* e del suo *ager*, uno dei pochi centri di una qualche importanza ubicati nel tratto di costa compreso tra le *coloniae* di *Blanda Julia* e *Vibona* in età romana.

In questa sede, si presentano i dati emersi dallo studio delle anfore rinvenute negli scavi della *villa* di contrada Cutura e del cantiere S. Agata-DESPAR, mentre quelle di Paola-Stadio sono ancora in fase di studio.

L'inquadramento storico-archeologico del territorio ricadente, con buona probabilità, all' interno dell'*ager Clampetinus*, affrontato nel capitolo I di questo elaborato, l'esame diretto del materiale, effettuato mediante i confronti con il materiale edito per altri contesti della regione e al di fuori di questa, e la caratterizzazione macroscopica degli impasti, hanno permesso di mettere appunto una catalogazione di tutti i tipi anforici identificati (capitoli III e IV), sulla cui base si è cercato di rintracciare le aree produttive regionali e peninsulari e i commerci su lunga distanza che interessarono i siti di Paola nell'Antichità, e dei quali era già

stata data notizia nei parziali resoconti pubblicati parallelamente agli interventi di scavo archeologico condotti a Paola.

Con la pubblicazione del materiale rinvenuto a Paola-Stadio e la futura ripresa delle indagini sul campo, ci si augura al più presto di poter apportare nuovi dati ai risultati elaborati con lo studio delle anfore di contrada Cutura e del cantiere S. Agata-DESPAR, volti ad una migliore comprensione della storia economica di questa area sub-regionale, sulla quale l'attenzione della ricerca archeologica si è soffermata solo di recente rispetto ad altre zone geografiche, meglio conosciute, della Calabria di età romana.

# I. LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO DI PAOLA (CS)

## *I.1 Il contesto storico archeologico dell'ager Clampetinus*

In epoca antica, il comprensorio dell'attuale comune di Paola (CS) ricadeva, probabilmente, nel territorio del centro brettio di *Clampetia*. Di questa città, definita "greca" da Polibio[1], sembra essere già menzionata nel Periplo dello Pseudo Scilace nel VI sec. a.C.[2] e dal poeta Licofrone[3] ma non si hanno, ad oggi, né attestazioni epigrafiche né archeologiche[4].

Di recente, l'ubicazione di *Clampetia* è stata ipotizzata nel centro storico del comune di San Lucido (CS). L'aspro promontorio roccioso a picco sul mare, sul quale oggi insiste il centro storico di San Lucido, era occupato, tra IV e III sec. a.C., da un vasto insediamento del quale si sono individuate alcune strutture realizzate con fondazioni in ciottoli di fiume posti a secco e alzato in mattoni di argilla cruda, riconducibili probabilmente ad unità abitative. Le strutture erano adibite anche ad attività produttive, come attestano i numerosi *oscilla* utilizzati nei telai per la tessitura e da una fornace per la produzione di ceramica[5]. Ai piedi del promontorio, inoltre, sono stati rinvenuti oggetti in bronzo riferibili, probabilmente, ad una necropoli coeva dell'insediamento[6].

Anche il territorio di San Lucido appare intensamente frequentato tra IV e III sec. a.C. Tra gli anni '50 e '60 in località Mulini, ad E del centro storico, sono state rinvenute numerose sepolture e i loro corredi (ceramica a vernice nera e a figure rosse), pertinenti sicuramente ad un'altra necropoli del centro di *Clampetia*[7]; inoltre, in località Lastricaro, un leggero declivio collinare posto un paio di chilometri a SE del paese, è stato individuato, forse, un *pagus* di notevoli dimensioni[8].

---

[1] STEPH. BYZ., s.v. Λάμπέτεια.

[2] PS. SCY., 12. Il toponimo Πλατεεῖσ è emendato come Λάμπέτεισ dal Peretti. Cfr. LATORRE 1999, p. 125, nota n. 914.

[3] Il passo di Licofrone colloca *Lampetes* di fronte a *Hipponion*. LYCOPHR., vv. 1067-1070.

[4] L'unica frequentazione precedente le evidenze archeologiche di IV-III sec. a.C. è documentata in località Pollella, dove è stata individuata un affioramento di materiale protostorico (olle decorate da cordoni impressi a mano) esteso su un area di 50x70 m. Cfr. SANGINETO 1982, p. 66.

[5] GUZZO 1989, p. 111. Si vedi anche CERZOSO 2011, p. 49.

[6] LATORRE 1999, p. 228 n. 237.

[7] SANGINETO 1982, p. 67.

[8] L'area interessata dall'affioramento di tegole, coppi, pietre e malta si estende uniformemente su una superficie di circa 400 x 200 m. Cfr. *idem*, p. 68.

Le emergenze archeologiche appena descritte confermano un modello insediativo ben attestato lungo tutta la costa tirrenica settentrionale: un centro politico e religioso ubicato in posizione militarmente strategica, circondato da una serie d'insediamenti minori che fanno da corona[9] e che, nel caso specifico di San Lucido, è possibile ricondurre, con ragionevole sicurezza, alla *Clampetia* menzionata da Livio nell'elenco delle *ignobiles civitates* alleatesi con Annibale nel corso della seconda guerra punica e *vi capta* dai Romani nelle fasi finali del conflitto armato[10].

La conclusione del conflitto romano-cartaginese segna una cesura nelle dinamiche insediative di questo territorio. Tutti gli insediamenti di questo periodo, da Cetraro a Fuscaldo, vengono abbandonati e mai più rioccupati[11]. Al loro posto, vengono impiantate alcune *villae* sui bassi terrazzi pianeggianti a ridosso della costa, la cui vita si protrae dalla fine del II a.C. fino al II d.C., o al più tardi, agli inizi del III sec. d.C. Di una di queste, scoperta in località Palazzi di San Lucido, conosciamo anche il nome del proprietario, *Aulus Quintius*, che dedicò un epigrafe, oggi perduta, ad una serva defunta all'età di 19 anni[12].

Il quadro insediativo, per il periodo tardo repubblicano e gli inizi dell'età imperiale, è completato dalla notizia della fondazione di una colonia *in agro Clampetino*[13]. Di questa colonia, e delle sue suddivisioni agrarie, non è stata individuata alcuna traccia nel corso delle ricognizioni, ma è indubbio che questa fu effettivamente impiantata[14], soprattutto se si considera che la sua fondazione sarebbe avvenuta nel corso di quel processo di rinnovamento urbanistico ed edilizio promosso da Augusto sul finire del I sec. a.C. in tutta la penisola[15].

La concentrazione delle *villae* può dare, inoltre, qualche indicazione in più sui limiti geografici del territorio preso in esame. Sicuramente, la mancanza di ricognizioni e di scavi programmati condizionano il lavoro di ricostruzione del paesaggio antico dell'*ager Clampetinus*; ma le strutture di *villae* finora scavate si concentrano proprio tra i comuni di Paola, San Lucido e Fiumefreddo Bruzio, con la sola eccezione di una probabile *villa* in loc. Palmentello di Acquappesa[16], che farebbe ipotizzare un contrazione dei confini territoriali a

---

[9] Come nel caso di *Laos*/S. Maria del Cedro. Si veda LATORRE 1999, in particolare pp. 87-107.
[10] LIV., XXIX, 38, 1; XXX, 19, 10.
[11] MOLLO 2003, *passim*.
[12] PAOLETTI 1994, p. 479. Vedi anche LATORRE 1999, p. 22
[13] *Lib. Col.*, I, 209, 21-22.
[14] SANGINETO 2012, p. 44-45.
[15] Sul processo di rinnovamento urbanistico avvenuto in Italia meridionale nel corso del I sec. a.C., si veda GABBA 1994, pp. 70-83.
[16] Alla fine degli anni '70, nel corso di lavori per la costruzione di un moderno villaggio turistico, furono rinvenuti numerosi frammenti pertinenti a sigillate aretine e orli, colli e anse di anfore databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Cfr. LATORRE 1999, p. 223, n. 228. Si veda anche MOLLO 2003, pp. 92-93.

scapito del nascente *municipium* di *Cerillae*[17]. A questo, si aggiunga la menzione che Plinio il Vecchio fa di *Clampetia* riguardo ai centri urbani dei *Bruttii*, definendola *locus*[18]; la colonia doveva essersi esaurita al momento della redazione della *descriptio*, come del resto era accaduto per le colonie di *Croto* e *Tempsa* pressappoco nello stesso periodo[19]. È possibile, quindi, ipotizzare un rapido processo di disgregazione dell'abitato romano di *Clampetia*, con *villae*, *pagi* e *vici* sparsi sul suo territorio[20].

Tutte le *villae* delle quali si è appena accennato restituiscono, oltre alle produzioni italiche di II-I sec. a.C. e I sec. d.C. (Dressel 1, Dressel 2-4, sigillate italiche), solo ed esclusivamente importazioni di provenienza africana (anfore da trasporto e sigillate africane di tipo A), mentre, del tutto assenti, risultano ceramiche e anfore orientali.

Le *villae* di questa parte della costa tirrenica settentrionale cosentina, oltre che per la crisi economica verificatasi nel corso II sec. d.C., furono abbandonate probabilmente anche a causa di un violento sisma[21], con le sole eccezioni di quelle ubicate in località Palazzi a San Lucido[22] e Cordieri-Cutura (vocabolo Piano della Corte) nel comune di Fiumefreddo Bruzio[23] che, comunque, sembrano non essere sopravvissute oltre il III sec. d.C.: a quest'ultima, forse, è da ricondurre un probabile attracco marittimo ubicato circa 500 m più a N in contrada Saviano[24].

Tuttavia, alla crisi delle *villae*, non seguì l'abbandono della terra. Anzi, sia a Paola sia a San Lucido, gli *horrea* costruiti ai piedi del terrazzo di contrada Cutura e il quartiere produttivo della *villa* in località San Cono-Cozzo Spartifoglio, sembrano aver costituito i nuclei principali di due nuovi abitati, identificati con le *stationes* del *cursus publicus* di

---

[17] Cfr. PAOLETTI 1994, p. 476. Vedi anche LATORRE 1999, p. 116.

[18] PLIN., III, 72. Sugli aspetti giuridici del termine *locus*, si veda PAOLETTI 1994, p. 479.

[19] La *colonia civium romanorum* di *Croto*, di cui è ormai certa l'ubicazione presso il promontorio di capo Lacinio, viene abbandonata sul finire del I d.C., dopo una lenta crisi avviatasi già agli inizi dello stesso secolo. Cfr. MEDAGLIA 2010, p. 93.

[20] L'insediamento di tipo sparso sarà tra i modelli produttivi vincenti nella Tarda Antichità, prima della risalita degli stessi verso le alture più riparate con l'aumentare delle incursioni germaniche e arabe. Cfr. GABBA 1994, p. 98-99. Per la Calabria vedi anche NOYÉ 2001, pp. 596-603. Dinamiche insediative, analoghe a quelle osservate a San Lucido e nel suo comprensorio, sono documentate anche nella *chora* dell'antica πολισ di Κάυλον/*Caulonia*, identificata con l'odierna Marina di Monasterace (RC). Dopo aver perduto la sua funzione di centro abitato e politico al termine del secondo conflitto romano-cartaginese, il territorio di *Caulonia* si popola di *villae* e, infine, rinasce come *statio* nel corso del II sec. d.C., citata con il toponimo *Stilida* nell'*Itinerarium Antonini Maritimum*, 490. Per un inquadramento del territorio di *Caulonia*/Monasterace Marina in età romana e tardoantica, si veda CUTERI-IANNELLI 2000, pp. 209-214. Sulla *statio* di *Stilida* si veda CUTERI-SALAMIDA 2010, pp. 155-164.

[21] Tracce evidenti di questo evento sismico sono state evidenziate, oltre che nelle fessurazioni delle strutture della *villa* di contrada Cutura a Paola, anche nelle strutture dell'impianto termale della villa in località S. Cono-Cozzo Spartifoglio nel comune di San Lucido (CS). Cfr. SANGINETO 2012, p. 47.

[22] LATORRE 1999, p. 228-229, n. 240 con bibl. prec.

[23] *Ibidem*, n. 241.

[24] COLICELLI 1995, p. 72, schede nn. 59 e 60. Si veda anche LATORRE 1999, pp. 229-231, schede n. 242 e 243.

*Erculis*/*Herculis*[25] e *Clampetia*[26], che ereditarono le funzioni produttive delle precedenti *villae*, ormai abbandonate, e restando in vita almeno fino al VI sec. d.C. I due insediamenti restituiscono esclusivamente materiali di provenienza africana e, a Paola, due fornaci per la produzione di anforette vinarie Keay LII risultano attive, anche se per pochi decenni, nel IV sec. d.C.[27]. L'abbandono dei siti può essere datato nel corso del VI sec. d.C. o, al più tardi, nella prima metà del VII sec. d.C.

## *I.2 Gli scavi di Paola: la villa di contrada Cutura*

La frequentazione nel territorio di Paola (CS) sembra avere inizio con l'impianto di una *villa* di produzione, intorno alla metà del I sec. a.C.

L'area della *villa* di contrada Cutura, oggi sottoposta a vincolo archeologico[28], è ubicata su un terrazzo paracostiero ad una altezza di circa 60 m s.l.m.[29]. Il complesso edilizio, del quale sopravvivono alcune strutture in alzato nell'angolo SO del pianoro, si adattava alla conformazione naturale del pianoro sommitale, regolarizzato da un'imponente *basis villae*, della quale si conserva un cospicuo tratto lungo oltre 20 m lungo il versante rivolto a mare e che si eleva, nei punti più alti, oltre i 2 m[30].

Il muro O della *basis villae* è stato realizzato mediante l'utilizzo di una tecnica muraria a blocchetti di pietra locale legati da una malta tenace e allettati su filari regolari. Lungo l'intero paramento del muro si alternavano, a distanza di circa 4 m l'una dall'altra, profonde nicchie semicircolari larghe circa 1 m, che dovevano ospitare un ciclo statuario del quale, purtroppo, non è rimasta alcuna traccia; le strutture della *villa*, data l'eccellente posizione panoramica e l'imponente ciclo statuario che vi era alloggiato, dovevano apparire ancora più monumentali su questo versante[31]. Al muro O, inoltre, si affiancava, sul versante interno dello stesso, un lungo corridoio largo circa 3 m che fungeva da criptoportico, il quale ospitava ambienti interrati o seminterrati utilizzati come magazzini o aree di servizio. Infine, il muro O si

---

[25] ANON. RAV., V 2; GUIDO., 73-74. Cfr. SANGINETO 2001, p. 231 e IDEM 2012, p. 52.

[26] Già S. Crogiez aveva ipotizzato che la *statio* di *Clampetia* ricadesse nel territorio di San Lucido, identificandola con la villa di contrada Palazzi. Cfr. CROGIEZ 1990, p. 418-419. Secondo G. P. Givigliano, invece, la *statio* di *Clampetia* ricadrebbe ad Amantea, sulla base delle correzioni effettuate sul computo delle distanze della *Tabula Peutingeriana*. Cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 327. Infine, G. Noyé ipotizza che la *statio* di *Clampetia* sia da identificare con il sito di Paola-Stadio. Cfr. NOYÉ 2006, p. 508.

[27] Vedi *infra*.

[28] TETI 1993, p. 290.

[29] IGM, F. 559 V NO.

[30] SANGINETO 2012, p. 46.

[31] *Ibidem*.

raccordava con un altro posto a S; quest'ultimo, che chiudeva il pendio da E a O, presentava, invece, una tecnica edilizia differente rispetto al primo.

Alcuni limitati saggi di scavo, condotti nel 2002, hanno consentito di leggere la stratigrafia del monumento nell'area pertinente, probabilmente, alla *pars urbana* abitata dal *dominus*[32]. Questa si affacciava sul mare e i suoi ambienti dovevano essere riccamente decorati da marmi e da intonaci dipinti, recuperati in fase di scavo. Nelle sue vicinanze, doveva inoltre trovarsi l'impianto termale o il *balneum* privato del *dominus*, a giudicare da alcuni mattoni circolari delle *suspensurae* rinvenuti (fig. 1).[33]

La *villa* era dotata d'impianti per la lavorazione e la produzione di vino e olio, come attestano il rinvenimento di una pressa lapidea per la pigiatura dell'uva (fig. 2) e alcuni frammenti pertinenti ad una mola in lava vulcanica (fig. 3).

Tra gli elementi datanti, sigillata italica, anfore Dressel 1 e Dressel 2-4 indicano una frequentazione della *villa* a partire dalla metà del I sec. a.C.[34]. Il suo abbandono è da collocare presumibilmente, anche a séguito di un evento sismico, agli inizi del II sec. d.C., come dimostrano le numerose fessurazioni visibili nelle strutture ancora emergenti e documentate anche in altri siti della costa tirrenica[35].

## *I.3 Il sito di Paola-Stadio e la necropoli del cantiere di S. Agata-DESPAR*

Intorno alla metà del II sec. d.C., a seguito dell'abbandono della *villa*, le strutture poste ai piedi del terrazzo di Cutura e interpretate come *horrea* della stessa (I Fase), furono ristrutturate e suddivise mediante tramezzi e destinate ad attività produttive, mentre un impianto termale ad *ipocaustum* fu edificato a E di queste. La terma era costituita da piccoli

---

[32] I saggi di verifica sono stati condotti da A. B. Sangineto per conto della Soprintendenza Archeologica della Calabria. Una prima notizia in LATTANZI 2003, p. 737. Si veda il resoconto in SANGINETO 2012, pp. 46-48.

[33] LATORRE 1999, p. 223, n. 230.

[34] *Ibidem*. Da un esame autoptico dello scrivente, non è stato possibile stabilire una datazione più antica della *villa*, poiché in nessuno dei livelli che hanno restituito materiale archeologico sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera come sostenuto da G. F. Latorre.

[35] Cfr. *supra*. Il sisma che colpì la costa tirrenica agli inizi del II sec. d.C., provocò distruzioni anche a *Blanda Julia* e, nell'entroterra, a *Consentia*. La piccola *colonia* ubicata sul colle del Palecastro di Tortora (CS), già colpita da un altro evento sismico nel terzo quarto del I sec. d.C., fu nuovamente danneggiata da quello sopra menzionato. I tre tempietti (A, B e C) del *capitolium* furono gravemente danneggiati e mai più restaurati. Al loro posto, tra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C., fu edificato un quarto tempietto realizzato con i materiali di risulta sgomberati dai precedenti e impostato direttamente sulla pavimentazione del foro. Cfr. LATORRE 2006, pp. 95-102. Nella città romana di *Consentia*, sorta sulla metropoli dei Brettii, scavi archeologici condotti nell'ex Seminario Arcivescovile, oggi sede della Biblioteca Nazionale nel centro storico di Cosenza, hanno portato alla luce le strutture di alcune unità abitative romane databili tra il II sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C. Sotto il crollo del tetto di una di esse è stato rinvenuto, parzialmente integro, lo scheletro di un bovino, probabilmente rimasto intrappolato nello stabbio. Cfr. SANGINETO 2012, p. 70 e IDEM 2014, p. 498.

ambienti riscaldati che presentavano la canonica disposizione *tepidarium – calidarium – frigidarium* anche se, quest'ultimo, era notevolmente più ampio degli altri due. Alla luce di questo, il sito di Paola-Stadio, tra la metà del II e la fine del III sec. d.C., potrebbe aver assunto la funzione di piccola *mansio* o *statio* (II Fase) lungo il tracciato della via litoranea tirrenica, della quale un ampio tratto sembrerebbe essere quello emerso nel 2003 alcune decine di metri più a S, durante i lavori di costruzione del parcheggio sotterraneo adiacente il centro commerciale "I Pini"[36].

A partire dal IV sec. d.C. (III Fase), alcuni nuovi ambienti furono edificati a N degli *horrea* e l'impianto termale fu ristrutturato: nei suoi pressi, inoltre, fu impiantata una prima probabile fornace, che risultava completamente erasa e rimpiazzata da una seconda di maggiori dimensioni; quest'ultima fu poi inglobata da altre strutture più tarde[37]. Rispetto alla prima, la seconda fornace ha restituito numerosi frammenti di orli, anse e fondi attribuibili alle anforette vinarie Keay LII; ma, le ridotte dimensioni delle stesse[38], il loro precario stato di conservazione e l'assenza di scarti di produzione[39], rendono non poco problematica l'interpretazione delle due strutture. Ad ogni modo, l'ipotesi che si tratti di fornaci per la produzione anforaria resta la più probabile[40]. La fase di cui si è accennato costituisce il momento di formazione del *vicus*, sebbene i *vici* siano caratterizzati dalla presenza di gruppi di case sparsi e non, come nel caso di Paola-Stadio, costituito da un unico caseggiato[41].

Ai numerosi esemplari di anforette Keay LII rinvenute nel sito di Paola-Stadio va aggiunta una massiccia importazione di anfore africane. Il notevole volume di questi contenitori, rinvenuti nello scavo, si spiegherebbero, però, solo con l'esistenza di una struttura portuale di una certa entità: un piccolo attracco di cabotaggio sarebbe stato sicuramente insufficiente.

La presenza di un antico punto di approdo è indirettamente documentata in epoca medievale, in una *confirmatio* dei privilegi pontifici nell'area di Paola ai monaci del monastero florense di Fonte Laurato, nel territorio di Fiumefreddo Bruzio (CS). Tra i beni

---

[36] Una prima notizia in LATTANZI 2004, pp. 1027-1028. Si veda anche SANGINETO 2013, p. 40. Cfr. *infra*.

[37] SANGINETO 2012, p. 49.

[38] SANGINETO 2001, p. 233.

[39] LATTANZI 2000, p. 732.

[40] SANGINETO 2012, p. 49. Anche la numerosa quantità di frammenti di *Pantellerian Ware* rinvenuti nello scavo i quali, una volta analizzati, hanno rivelato la presenza di tracce di pece utilizzata, presumibilmente, per l'impermeabilizzazione delle Keay LII, indicherebbe la funzione produttiva delle due strutture interpretate come fornaci. Per i risultati delle analisi sulla *Pantellerian Ware* dal sito di Paola-Stadio, cfr. VIVACQUA 2004, pp. 11-21 e GLIOZZO-VIVACQUA-TURBANTI MEMMI 2008, p. 1087.

[41] SANGINETO 2001, pp. 232-233. In realtà, nella tipologia elaborata da S. Crogiez dallo studio delle *stationes* del *cursus publicus* in Calabria, il sito di Paola-Stadio potrebbe rientrare nella seguente definizione: "*un type urbain, qu'on trouve essentiellement à l'entrée des villes ou des camps, et qui est représenté par un unique bâtiment à cour intérieur fréquemment muni de thermes, et bordant immédiatement la voie. On rencontre le plus souvent ce type de bâtiment en liaison avec un habitat déjà établi auparavant, et c'est celui qui semble être le mieux attesté à ce jour en Italie.*". Cfr. CROGIEZ 1990, p. 391.

citati nella *notitia* vergata da papa Clemente IV (8 Febbraio 1267), compare anche un *portu* relativo al casale di Paola[42]. *Portu* che, come sembra evincersi dal documento, doveva essere già esistente all'epoca della *confirmatio* ma che al momento non possiamo ricollegare, in mancanza di evidenze archeologiche, al *vicus* di Paola-Stadio[43].

A partire dagli inizi del V sec. d.C. (IV fase), alcuni ambienti (14-15-16), probabilmente corrispondenti agli *horrea* della *villa* di contrada Cutura, furono suddivisi mediante numerosi tramezzi per la creazione di quelle che sembrano essere piccole botteghe con annesse abitazioni al piano superiore una delle quali, l'ambiente 16, ha restituito, al di sotto del potente strato di crollo del tetto, numerosi attrezzi da lavoro e una sega in ferro.

La frequentazione di Paola-Stadio sembra esaurirsi tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C., così come sembra emergere anche dallo scavo del cantiere di S. Agata-DESPAR, individuato poche decine di metri più a S.

La strada, che non è stato possibile datare attraverso lo scavo stratigrafico se non nel momento del suo abbandono[44], si presentava obliterata da alcuni eventi di natura alluvionale[45]. Al di sopra della di questa, larga circa 4,50 m[46] e privata della sua originaria pavimentazione[47], sono state messe in luce numerose sepolture ad *enchytrismos* (18 su un totale di 24), databili tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C., che documentano l'abbandono di questa porzione del tracciato[48]. Più problematico risulta stabilire come questa proseguisse verso S, oltre il lembo portatone alla luce, dove non vi era traccia di sepolture[49].

---

[42] Cfr. BENVENUTO 1999, p. 36. Strutture portuali di età romana riutilizzate in epoca medievale sono note a Nicotera Marina (VV). Cfr. NOYÉ 2001, p. 602.

[43] Tracce di un'antica struttura portuale potrebbero essere quelle rinvenute dallo scrivente sull'affioramento scogliero prospiciente la stazione di Paola. Si tratta di alcuni fori di forma quadrangolare (20x20 cm ca.) e di un taglio di forma ovale realizzato nella scogliera (1 x 1,5 m ca.), noto alla comunità paolana con il nomignolo "La Vaschetta". La dott.ssa A. Benini, che è stata docente di Archeologia Subacquea presso il corso di Laurea Magistrale in Archeologia dell'Università della Calabria, dopo un suo sopralluogo nel 2011, ha confermato allo scrivente che le evidenze segnaletele potrebbero essere riconducibili ad un piccolo molo, aggiungendo di aver rinvenuto, sul fondo del taglio, tracce di rivestimento delle pareti dello stesso, e nelle vicinanze anche un probabile anello di ormeggio lavorato nella roccia, appena visibile sotto il pelo dell'acqua. Tuttavia, la dott.ssa Benini non ha potuto precisare alcuna datazione in merito.

[44] SANGINETO 2012, p. 59 con bibl. prec.

[45] Cfr. *idem*, pp. 53-54.

[46] LATTANZI 2004, p. 1028.

[47] Il caso della strada di Paola è l'unico in cui la pavimentazione sembra essere stata rimossa. Altrove, tratti stradali scoperti in loc. Fauciglia nei pressi di Castrovillari (CS), a Martirano Lombardo (CZ), a *Tauriana*/Taureana di Palmi (RC), a Palizzi (RC), a Crotone e a *Petelia*/Strongoli (KR), hanno conservato tutti il basolato antico.

[48] Negli anni '50 del secolo scorso, in contrada Brichà o Bricà, alla periferia sud della Marina di Bovalino (RC), nel corso dei lavori per la realizzazione dello stabilimento dell'Azienda Forestale Regionale (A.F.O.R.), fu individuata una vasta necropoli tarda costituita da numerose sepolture realizzate "a lastroni quadrangolari" e un tratto di strada definita "di tipo romano", larga 2,50 m. Cfr. SABBIONE 1977, p. 372.

[49] In questa porzione del tracciato si era conservata parte della massicciata, costituita da pietre di dimensioni progressivamente più grandi da O verso E allettate su uno strato di drenaggio costituito da terra e pietre pomici,

Allo stato attuale della ricerca, l'ubicazione delle numerose *villae* rintracciate lungo la costa tirrenica settentrionale potrebbe costituire l'unico elemento di indagine per rintracciare il percorso dell'antica *via publica* costiera, la cui realizzazione fu sicuramente condizionata dalla geomorfologia di questo tratto della costa dove la Catena Costiera Paolana giunge, in più punti, in prossimità del mar Tirreno[50].

L'abbandono del *vicus* è da attribuire, con buona probabilità, alla crescente situazione d'insicurezza creatasi nel corso della guerra greco-gotica: durante le operazioni militari, le truppe dei rispettivi schieramenti percorsero diverse volte l'arteria stradale tirrenica[51], nei cui pressi orbitava la *statio-vicus* di Paola-Stadio. Anche l'abbandono della strada scoperta nel cantiere S. Agata-DESPAR, e la sua vasta necropoli, si datano al medesimo periodo. La fine del mondo antico nel sito di Paola-Stadio è documentato, infine, dal ritrovamento di un inumato all'interno dell'ambiente 12 (US 201), privo di sepoltura e giacente sotto alcune tegole. A. B. Sangineto sostiene che possa trattarsi di un povero viandante o di uno *squatter*, riparatosi all'interno delle strutture, ormai in disuso, dalle intemperie e dove concluse la sua esistenza probabilmente per fame o altre cause naturali[52]. Il suo corpo, appoggiato alla parete dell'ambiente 12, fu sepolto dal crollo di una parte della restante copertura nel corso del VI sec. d.C. Un'altra sepoltura (US 120), più tarda, fu ricavata nell'ambiente 4, probabilmente nel corso del secolo successivo o, al più tardi, agli inizi dell'VIII sec. d.C., a testimoniare il definitivo abbandono del sito[53].

I dati presentati in questa sede ci consentono di confermare, con un buon margine di sicurezza, che anche in questa parte dell'odierna Calabria si verificò quel fenomeno diffusosi in molti centri del bacino mediterraneo a conclusione del conflitto greco-gotico: la riduzione del volume di merci e la contrazione dei traffici commerciali a lungo raggio, l'impaludamento delle aree costiere[54], la mancanza della manutenzione delle infrastrutture stradali e l'insicurezza creata dalle nuove incursioni barbariche, prima dei Longobardi e poi, a partire

---

ed era delimitata, sul lato prospiciente il mare, da un muro di sostruzione rinforzato da un contrafforte in pietre. Cfr. LATTANZI 2004, p. 1028.

[50] LATORRE 1999, pp. 130-139.

[51] ROMA 2010, p. 407.

[52] Cfr. SANGINETO 2012, p. 52.

[53] Il riutilizzo di ambienti termali per la sepoltura di individui è documentato nei corridoi dei *praefurnia* delle terme di Palazzi di Casignana (RC). Cfr. BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 678-679.

[54] L'impaludamento delle aree costiere è un dibattito ancora del tutto aperto. Nel comprensorio del centro ellenistico di Laos, 40 km a nord di Paola, lo scavo di un complesso monumentale in località Varchera, frequentato ininterrottamente a partire dal IV sec. a.C. fino al VI-VII sec. d.C., ha dimostrato che qui l'impaludamento costiero non si verificò se non in epoca piuttosto recente, successivamente ad una frequentazione di XVI-XVII secolo. Cfr. LATORRE 1999, pp. 200-201, n. 130.

dalla metà del VII sec. d.C., degli Arabi, costrinsero le ultime comunità costiere a ritirarsi nell'entroterra e sulle alture, in una posizione più riparata e, soprattutto, più nascosta[55].

A Paola, la risalita dell'insediamento umano si verificò secondo analoghe modalità come in tutto il Mediterraneo, con lo spostamento e la creazione di un nuovo nucleo sui primi rilievi collinari, il cui fulcro sarà costituito dalla piccola chiesa di Sotterra in località Gaudimare. Quest'ultima, scoperta nel corso dei lavori eseguiti tra il 1876 e il 1884 per la costruzione della moderna chiesa dedicata alla Madonna del Carmine, è stata oggetto di scavi stratigrafici condotti in due campagne nel 1990 e nel 1993. La sua costruzione, sulla base dei dati di scavo a disposizione[56] e degli affreschi che ancora vi si conservano parzialmente, può essere datata tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII sec. d.C.[57].

Insieme al sito di Sotterra, un altro nucleo abitato di età altomedievale sembra essersi costituito lì dove sorgerà, a partire dall'XI secolo, il complesso monastico di *Sanctae Mariae de Fossis* di Valle Josaphat, oggi noto con il nome di Badia Luta[58].

---

[55] A *Blanda Julia*, dopo la definitiva diserzione dell'area del foro intorno al VI sec. d.C., gli abitanti si spostarono sul più interno e riparato colle di San Brancato dove, tra VI e VII sec. d.C., fu edificata una chiesa *trichora*. La chiesa, circondata da una vasta necropoli coeva, fu, probabilmente, la sede del vescovato di *Blanda*, che risulta già attestato agli inizi del V sec. d.C. dall'epigrafe del vescovo *Julianus*. Cfr. LATORRE 1999, p. 128.

[56] Lo scavo ha restituito numerosi reperti ceramici inediti, oggi conservati nella sede della Soprintendenza Archeologica della Calabria nell'Antiquarium di Torre Cimalonga, in comune di Scalea (CS). Tra essi, degni di nota sono le ceramiche a bande o a girali rossi, ceramiche invetriate tipo *forum ware* e, infine, *spiral ware* (metà XII – XIII secolo). Un prima notizia sullo scavo della chiesa di Sotterra in SANGINETO 2001, p. 239; per il resoconto dettagliato dello scavo, si veda IDEM 2012, pp. 60-62.

[57] Gli affreschi, in parte danneggiati dalle infiltrazioni e in parte obliterati dagli arconi e dai muri di sostegno della sovrastante chiesa della Madonna del Carmine, sono stati analizzati dai Dipartimenti di Chimica e Fisica dell'UNICAL in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma. Sono state identificate quattro fasi principali, tutte caratterizzate dall'utilizzo di pigmenti rossi che, sulla base delle analisi chimiche effettuate, sembrerebbero provenire dal medesimo bacino di approvvigionamento.

[58] Il monastero, dal quale dipendeva l'omonimo casale *de Fossis* in età medievale, compare per la prima volta in una bolla papale datata al 18 Maggio 1140. Cfr. *Reg.Vat.*, I, p. 74, n. 315. Lo scavo archeologico, condotto da A. B. Sangineto per conto della Soprintendenza B.A.A.S. nell'area del cortile centrale del complesso ecclesiastico, così come per Sotterra, ha restituito una grande quantità di ceramica a bande o a girali rossi, la cui datazione oscilla tra VII e IX sec. d.C. Per una prima notizia dello scavo, si veda LATTANZI 1998, p. 928. Per il resoconto dettagliato, cfr. SANGINETO 2013, p. 63.

# II. METODOLOGIA DI LAVORO

## *II.1 Premessa*

Un recentissimo lavoro di A. Gabucci ha avuto il merito di aver portato o, se si vuole, riportato per l'ennesima volta l'attenzione sullo studio dei manufatti archeologici. Oltre ai problemi che affliggono la ricerca archeologica e che sono ben conosciuti (legislativi, economici, logistici), la gran parte dei materiali recuperati nel corso degli scavi archeologici, programmati e/o di emergenza, raramente vedono la luce in pubblicazioni puntuali e, anzi, tra l'una e l'altra possono passare anche anni cosicché, nel frattempo, ulteriori manufatti vanno ad aggiungersi alla messe di cassette e di buste conservate, quando va bene, nei magazzini delle Soprintendenze e, quando va male, in locali temporaneamente adibiti a tale funzione generalmente di proprietà degli enti pubblici (comuni e province) e, dei quali, spesso si perdono le tracce in mancanza di sistemazioni definitive[59]. Tuttavia, come afferma la stessa Gabucci: "non ci sono colpevoli in questo stato di cose e l'unica vittima è la cultura."[60].

Il materiale anforico recuperato nel corso delle campagne di scavo condotte a Paola, costituisce uno dei contesti, dal punto di vista quantitativo, sicuramente più importanti nell'ambito dei siti rurali della Calabria romana. Tuttavia, lo stato della ricerca, se si escludono i contesti urbani calabresi finora editi[61], è a dir poco imbarazzante per quanto riguarda i siti rurali. Fatta eccezione per alcune pubblicazioni, peraltro relative alle ultime fasi di vita di grandi *villae*[62], le pubblicazioni dei materiali provenienti da siti rurali calabresi sono praticamente assenti, nonostante che il loro numero sia notevolmente aumentato e che alcuni di essi siano stati anche oggetto di scavo[63].

---

[59] GABUCCI 2013, p. 4.

[60] *Ibidem*.

[61] Per *Blanda Julia*, si veda SANGINETO 2006. Per *Vibo Valentia*, CUTERI *et alii* 2007, 2010 e 2014. Per *Scolacium*, RACHELI 1989 e EADEM 1991.

[62] Per la *villa* del Naniglio di Gioiosa Jonica (RC), si veda RUSSO *et alii* 1988, pp. 105-108. Per il *praetorium* di Quote San Francesco a Locri (RC), si veda AVETTA *et alii* 1991, pp. 599-609. Per la *villa-statio* di Casignana di Palazzi, BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 669-687. Per la sinagoga di Bova-San Pasquale, RUBINICH 1991, pp. 631-642. Infine, sugli insediamenti rurali di Pellaro, località Occhio e Fiumeralla, e per quello di Marina di Lazzaro, ANDRONICO 1991, pp. 731-736.

[63] La bibliografia sui siti rurali di epoca romana è alquanto vasta, considerando che l'interesse e l'attenzione per per l'epoca romana in Calabria sono piuttosto recenti. Si presenta in questa sede un elenco dei contributi più importanti. SMURRA 1989, pp. 115-184; JORQUERA NIETO 1991, pp. 5-58; SANGINETO 1994, pp. 555-593; COLICELLI 1995, pp. 47-92; LATORRE 1999; ACCARDO 2000; MATKOVIC 2001; TALIANO GRASSO 2002; MEDAGLIA 2010.

## *II.2 Lo studio delle anfore dagli scavi di Paola: problemi e limiti*

In questa sede, si presentano i risultati dello studio effettuato sulle anfore rinvenute nel sito della *villa* di contrada Cutura e della necropoli tardoantica scoperta nel corso dei lavori per la realizzazione del parcheggio sotterraneo del centro commerciale DESPAR "I Pini", mentre il materiale rinvenuto nel sito di Paola-Stadio è ancora in corso di studio da parte dello scrivente.

Il riconoscimento dei tipi anforici si è basato sul confronto del materiale rinvenuto con quanto già pubblicato: gli orli hanno avuto un ruolo di fondamentale importanza, ma anche le anse, alcuni tipi di pareti e certi puntali hanno consentito d'individuare alcuni esemplari.

Più complessa è stata la caratterizzazione degli impasti: nonostante la diversità dei tipi, molti impasti presentano caratteristiche macroscopiche (colore e inclusioni) simili tra loro. A questo, si aggiunga che gli esemplari individuati si dividono grossomodo in due gruppi principali: produzioni regionali e/o locali e importazioni africane. Solo in pochi casi, la tipologia dell'anfora, in associazione con l'impasto, ha permesso di ricondurla ad una precisa area geografica, distinta dai due gruppi precedenti.

La frammentarietà degli esemplari ha rappresentato un altro ostacolo nel loro riconoscimento. Nel caso specifico, la natura alluvionale degli strati superficiali del sito di S. Agata-DESPAR, hanno fortemente compromesso l'integrità del materiale archeologico, rendendolo spesso irriconoscibile. Inoltre, il numero di elementi diagnostici (orli, anse e puntali) si è rivelato nettamente inferiore rispetto alle migliaia di pareti recuperate in corso di scavo, e non sono stati rari i casi in cui ci si è trovati nella situazione di avere pochi orli identificabili e, viceversa, gruppi di decine di pareti attribuibili a una o più anfore non identificabili. Peraltro, c'è da dire che molte informazioni saranno sicuramente andate perdute a causa dello scasso meccanico effettuato per la realizzazione del parcheggio sotterraneo che, prima del fermo dei lavori, avevano intaccato in più punti la stratificazione[64].

Una nota a parte meritano le Keay LII: a discapito di pochissimi orli rinvenuti nel cantiere del DESPAR fa, da contraltare, la presenza di anse e, soprattutto, di numerose pareti ben riconoscibili per morfologia e per impasto.

Solo con la conclusione dello studio del materiale rinvenuto nel sito di Paola-Stadio si potrà giungere ad una comprensione, anche se non completamente esaustiva, quanto più possibile vicina al reale volume dei traffici commerciali che interessarono il vassoio topografico

[64] SANGINETO 2012, p. 55.

paolano. Infine, la ripresa e un futuro ampliamento degli scavi dei tre siti[65] potrebbero, apportare nuovi elementi d'indagine per ampliare i dati sulle produzioni e sui consumi che interessarono questo vassoio topografico dalla fine del II sec. a.C. alla fine del VI – inizi del VII sec. d.C.

[65] La *villa* di contrada Cutura è stata oggetto di due soli saggi stratigrafici nel 2002, mentre la porzione a monte della necropoli del DESPAR non è stata scavata e alcune tombe erano visibili nella sezione N-S. SANGINETO 2012, p. 55. Infine, l'estensione del sito di Paola-Stadio, il cui scavo aveva interessato un'area ampia circa mezzo ettaro, doveva essere sicuramente più vasta e le strutture risalivano anche sulle prime balze ai piedi del terrazzo di contrada Cutura. Cfr. LATORRE 1999, p. 224, scheda n. 231.

# III. LE ANFORE DELLA VILLA ROMANA DI CONTRADA CUTURA

## *III.1 Anfore di produzione italica*

*Lamboglia 2*

Orlo a fascia verticale leggermente inclinato verso l'esterno, alto collo cilindrico, massicce anse a bastone con sezione circolare, corpo spanciato terminante con puntale corto troncoconico o lungo e affusolato.

*Impasto*: A1.

*Attestazioni*: A Pulizia superficiale.

*Osservazioni e confronti morfologici*: recenti studi, hanno dimostrato che il tipo Lamboglia 2 potrebbe aver avuto una produzione regionale (SANGINETO 2006). Nel caso dell'esemplare proveniente dalla *villa* di contrada Cutura, sulla base dell'impasto, potrebbe non essere di produzione calabrese (PEACOCK-WILLIAMS 1986).

1 es.

*Lamboglia 2-Dressel 1* (Tav. II, fig. 1)

Orlo a fascia verticale contraddistinto da una marcata articolazione della parte inferiore della fascia dell'orlo.

*Impasto*: A18.

*Attestazioni*: A 28.

*Osservazioni e confronti morfologici*: si tratta di un contenitore transizionale tra i due tipi principali, distinto sulla base della morfologia dell'orlo. Due esemplari sono stati rinvenuti a *Blanda Julia*/Palecastro di Tortora (CS), dei quali uno presenta un impasto calabrese, e sono stati datati nel corso del I sec. d.C. (SANGINETO 2006). L'esemplare di Cutura, identificato sulla base dell'orlo, presenta un impasto biancastro ricco di piccoli inclusi neri attribuibile ad una produzione regionale e/o locale.

1 es.

*Dressel 1*

Anse a bastone di sezione ellittica, corpo cilindrico rastremato verso il fondo, massiccio puntale cilindrico con estremità arrotondata o leggermente strombata. Si suddivide in 3 varianti determinate dalla morfologia dell'orlo e della spalla:

A. Orlo a sezione triangolare, notevolmente rilevato rispetto la parete del collo, con spalla carenata;
B. Orlo a fascia, caratterizzato da una strozzatura nel punto centrale della fascia, con spalla carenata;
C. Orlo di sezione triangolare con labbro inferiore pendente, spalla arrotondata.

*Impasto*: A10, A15.
*Attestazioni*: A 19; B 6, 10.
*Osservazioni e confronti morfologici*: le Dressel 1 rappresentano il punto di arrivo dell'evoluzione delle greco-italiche, tant'è che tra le forme più tarde delle seconde e le prime, risulta piuttosto difficile distinguerle. La Dressel 1, che rappresenta l'anfora romana di età repubblicana per eccellenza, si presenta in tre varianti (A, B, C), cronologicamente differenziate, che corrispondono anche alle tre aree geografiche di produzione: la Campania, l'Etruria e l'*ager Falernus*.
Gli esemplari di c.da Cutura sono presenti nelle varianti B e C, caratterizzate da un corpo piriforme affusolato verso il basso con e con le spalle troncoconiche (tipo B) o arrotondate (tipo C), anse a bastone con sezione ellittica.
L'esemplare attribuibile al tipo C presenta anche un *titulus pictus* in rosso che risulta, purtroppo, illeggibile (SANGINETO 2012).
La produzione regionale di Dressel 1 è attesta da numerosi siti scavati in tutta la regione A Cropani Marina (CZ), una *villa* dotata di fornace per la produzione di questo tipo di anfore è stata scoperta in loc. Basilicata, e un'altra in località Menzinaro-Bagni nel comune di Montegiordano Marina (CS) è nota già da tempo (LATTANZI 1993). Altre due fornaci di Dressel 1 sono note in loc. Pauciuri di Malvito, sede di una grande villa databile tra il II sec. a.C. ed il V sec. d.C. (CROGIEZ-RAIMONDO 2011; MOLLO 2012) e un'altra è stata rinvenuta a Cariati nei pressi della stazione ferroviaria (BONOMI-SABBIONE 2010).
Non meno importante, la produzione di Dressel 1 attestata nel vibonese, la quale si caratterizza per l'impasto giallino-grigiastro con cui furono realizzate anche le Dressel 2-4 e, infine, le Keay LII probabilmente prodotte nella zona (SANGINETO 1989; IDEM 2012; CUTERI *et alii* 2014).
Infine, nella colonia di *Blanda Julia*, le Dressel 1 sono state rinvenute in tutte e tre le loro varianti con prevalenza della variante A, la più antica, delle quali almeno tre esemplari sono state prodotte con argille calabresi (SANGINETO 2006).
3 ess.

*Dressel 2-4*

Orlo con profilo esterno ingrossato, anse bifide apicate impostate sotto l'orlo e sulle spalle, collo cilindrico, corpo cilindrico allungato, puntale strombato o cilindrico con estremità arrotondata.

*Impasto*: A7, A8, A11, A15, A19 (malcotto)

*Attestazioni*: A 19, 28; B Pulizia superficiale.

*Osservazioni e confronti morfologici*: insieme alla Dressel 1, la Dressel 2-4 è il tipo di contenitore maggiormente attestato nel sito della *villa* romana di contrada Cutura. Un esemplare, di cui si conserva la parte superiore integra fino all'innesto della anse sulle spalle, reca un *titulus pictus* in blu parzialmente leggibile.

4 ess.

*Dressel 21-22*

Orlo ad anello semplice indistinto dalla parete con profilo esterno leggermente ingrossato. Piccole anse a nastro impostate direttamente al di sotto dello stesso, corpo pseudo cilindrico spanciato e rastremato verso il basso, terminare con puntale cilindrico arrotondato all'estremità.

*Impasto*: A15.

*Attestazioni*: A 28.

*Osservazioni e confronti morfologici*: i contenitori a larga imboccatura del tipo Dressel 21-22, prodotti con impasto regionale sono stati rinvenuti a Trebisacce, nel sito di località Chiusa (LUPPINO-SANGINETO 1992), a *Blanda Julia* (SANGINETO 2006) e a Vibo Valentia (CUTERI *et alii* 2014).

1 es.

*Campanian almond-rim* (tav. I, n. 2)

Orlo a mandorla (*almond-rim*) con profilo esterno arrotondato e ingrossato, alto e stretto collo cilindrico o rastremato verso l'attacco sulle spalle, corpo cilindrico e puntale affusolato con estremità arrotondata.

*Impasto*: bruciato, A24.

*Attestazioni*: A 28; B 0.

*Osservazioni e confronti morfologici*: si tratta di una produzione identificata solo di recente, che s'inserisce in continuità con quelle tardorepubblicane e primo imperiali della penisola (ARTHUR 1982; IDEM 1987). Molto simili alle anfore Dressel 2-4, quelle "con orlo a

mandorla" si differenziano appunto per la morfologia dell'orlo e delle anse, che sostituiscono quelle tipicamente bifide delle prime con anse a sezione circolare o ovale. Si datano tra il II e gli inizi del IV sec. d.C.
2 ess.

## *III.2 Anfore di produzione orientale*

*Dressel 2-4 tipo Cos*
Orlo arrotondato con profilo esterno ingrossato, al di sotto del quale s'innestano anse a doppio bastoncello apicate, alto collo cilindrico, spalle troncoconiche che sorreggono il collo e su cui innestano le anse, corpo allungato terminante con piccolo puntale arrotondato.
*Impasto*: A3.
*Attestazioni*: A 28.
*Osservazioni e confronti morfologici*: l'esemplare, conservato parzialmente fino all'innesto della anse sulle spalle, prova che il proprietario della *villa* importava anche la pregiata qualità di vino da oltremare; in questo caso, si può affermare con sicurezza che questo esemplare contenesse quello salato dell'isola di *Κοσ* (TCHERNIA 1986). Si data genericamente tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. (SOUTHAMPTON 2014).
1 es.

## *III.3 Anfore di produzione africana*

*Ostia XXIII*
Orlo estroflesso con profilo esterno convesso, breve collo cilindrico con piccole anse corte "ad orecchio" che presentano un ispessimento nel punto d'innesto sulle spalle, corpo cilindrico espanso verso il basso, stretto e lungo puntale cavo con estremità arrotondata.
*Impasto*: A12
*Attestazioni*: A 19, 28; B Pulizia superficiale.
*Osservazioni e confronti morfologici*: il contenitore Ostia XXIII fa parte dei c.d. "contenitori africani precoci" insieme al tipo LIX, del quale rappresenta l'evoluzione morfologica, ed sembrerebbe costituire il precedente diretto del tipo Africana I o Piccola (KEAY 1998).
Poco diffuso nel Mediterraneo occidentale, questo tipo è noto soprattutto a *Cartagine*, ad *Ostia* e ad Arles (BONIFAY 2004) e nuovi rinvenimenti si segnalano nell'area del Nuovo Mercato Testaccio (CONTINO 2013).

Probabilmente si trattava di un contenitore adibito al trasporto dell'olio d'oliva e si data tra la fine del I e il III sec. d.C. (BONIFAY 2004).
1 es.

*Dressel 30/Keay I-B*
Piccolo contenitore piriforme, caratterizzato da orlo a fascia, ampie spalle arrotondate su cui si innestano corte anse a bastoncello, corpo piriforme rastremato verso il basso terminante con un puntale strombato o sferico.
*Impasto*: A4
*Attestazioni*: A Pulizia superficiale, 19.
*Osservazioni e confronti morfologici*: inizialmente attribuita al trasporto dell'olio tunisino o delle olive (KEAY 1984), recenti indagini hanno rilevato la presenza di pece all'interno di questi piccoli contenitori, facendo sospettare che essi fossero adibiti al trasporto di una pregiata qualità di vino tunisino (BONIFAY 2004).
Il puntale di un esemplare d'imitazione è stato rinvenuto nel territorio di *Vibo Valentia* (CUTERI *et alii* 2014). Il tipo si data tra III e IV sec. d.C. (KEAY 1984).
1 es.

*Africana I piccola/Keay III*
Orlo estroflesso con profilo esterno convesso, anse a gomito con sezione a bastone schiacciato impostate sul collo e spalle, corpo cilindrico terminante con piccolo puntale troncoconico o arrotondato.
*Impasto*: A23
*Attestazioni*: B Pulizia superficiale.
*Osservazioni e confronti morfologici*: diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale tra il II e la fine del IV – inizi del V sec. d.C. (KEAY 1984), l'Africana I o piccola inaugura la seconda fase delle produzioni anforiche africane in età medio-imperiale (KEAY 1998).
Nel sito di Cutura, un frammento di orlo attribuibile al sottotipo B di S. Keay è stato rinvenuto tra i materiali raccolti in superficie, per il quale si propone una datazione generica tra il primo quarto del III sec. d.C. – inizi IV sec. d.C. (KEAY 1984).
1 es.

## *III.4 Anfore non identificate*

*Tav. I, fig. 3*

Orlo ripiegato ad uncino con profilo esterno ingrossato, anse a quarto di cerchio con sezione circolare, corto collo troncoconico e spalla probabilmente arrotondata.

*Impasto*: A16.

*Attestazioni*: A 19.

*Osservazioni e confronti morfologici*: questo contenitore, del quale non è stato possibile trovare allo stato attuale confronti sicuri, è quasi sicuramente di provenienza africana, sia per l'impasto sia per la presenza di sbiancatura sulla superficie esterna, ottenuta mediante l'utilizzo di acque salmastre nella lavorazione al tornio, fatto ampiamente attestato per molte produzioni anforiche africane (KEAY 1984). L'esemplare presenta caratteristiche morfologiche che lo accomunano anche con le anforette tipo *Mid Roman*/Agora M254 di produzione tripolitana e alle Keay LII di produzione regionale.

1 es.

*Tav. I, fig. 4*

Orlo a profilo quadrangolare con bordo superiore smussato, leggermente rilevato rispetto la parete del collo.

*Impasto*: A18.

*Attestazioni*: B Pulizia superficiale.

*Osservazioni e confronti morfologici*: il tipo, di probabile produzione regionale, presenta alcune similitudini con alcuni esemplari di anfore a larga imboccatura riferibili alla forma Dressel 21-22 individuata tra i materiali di *Blanda Julia* (SANGINETO 2006).

1 es.

*Tav. II, fig. 1*

Orlo con profilo superiore arrotondato e leggermente ingrossato all'esterno e all'interno.

*Impasto*: A1.

*Attestazioni*: B Pulizia superficiale, 6.

*Osservazioni e confronti morfologici*: due frammenti di orli sembrerebbero rimandare ad un tipo di anfora con collo ad imbuto diffuso in area alto adriatica, con strette affinità con le Dressel 6, da cui si differenziano proprio per la morfologia dell'orlo (MAZZOCCHIN 2009). Dai frammenti rinvenuti a Cutura risulta difficile stabilire se il collo avesse forma ad imbuto o cilindrica.

2 ess.

*Tav. II, fig. 2*

Orlo a fascia con profilo superiore arrotondato, realizzato in due sezioni distinte, quella superiore poggiante su quella inferiore ingrossata a forma di collare.

*Impasto*: A13.

*Attestazioni*: B Pulizia superficiale, 10.

*Osservazioni e confronti morfologici*: gli esemplari non trovano confronti con materiali già pubblicati, la parte superiore, tuttavia, presenta affinità con la morfologia delle Dressel 1 C.

2 ess.

*Tav. II, fig. 3*

Orlo con profilo arrotondato, ingrossato all'esterno e anse impostate al di sotto dello stesso (?)

*Impasto*: A22.

*Attestazioni*: B Pulizia superficiale.

*Osservazioni e confronti morfologici*: si tratta di un contenitore a larga imboccatura che potrebbe appartenere, così come il tipo tav. I, fig. 4, alla famiglia delle Dressel 21-22.

1 es.

*Tav. II, fig. 4*

Orlo a fascia leggermente inclinato verso l'interno, con profilo superiore arrotondato, probabilmente impostato direttamente sul corpo dell'anfora.

*Impasto*: A13.

*Attestazioni*: B 6.

*Osservazioni e confronti morfologici*: di questo esemplare si conserva quasi integro l'orlo, per il quale, al momento, non si hanno confronti diretti.

1 es.

# IV. LE ANFORE DAL SITO DI S. AGATA-DESPAR

## *IV.1 Anfore di produzione italica*

*Dressel 2-4*

Orlo con profilo esterno ingrossato, anse bifide apicate impostate sotto l'orlo e sulle spalle, collo cilindrico, corpo allungato rastremato verso il basso terminante con massiccio puntale con estremità arrotondata.

*Impasto*: A11, A20.

*Attestazioni*: 2; T16.

*Osservazioni e confronti morfologici*: il primo esemplare è costituito da un solo puntale molto consumato, realizzato con un impasto ricco di inclusi ma attribuibile alla stessa fabbrica dell'esemplare con *titulus pictus* proveniente dalla *villa* romana di Cutura. Il secondo esemplare è costituito dal collo dell'anfora privata dell'orlo e delle spalle, ma ben riconoscibile per la presenza della giunzione tra il collo e la spalla e per l'impasto, identici a quelli di un altro esemplare della *villa* di Cutura. Le Dressel 2-4 si datano tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C.

2 ess.

*Keay LII* (tav. 3, n. 1)

Corto collo cilindrico e corpo piriforme o ovoide. Presenta diverse articolazioni dell'orlo: a profilo triangolare semplice, con labbro svasato leggermente ingrossato oppure sagomato. Variabili sono anche i fondi: piatto, ombelicato o ad anello rientrante. Le anse, poste al di sotto dell'orlo e impostate a quarto di cerchio sulle spalle, possono presentarsi a sezione circolare semplice o ovale e, non di rado, solcate da una o più nervature.

*Impasto*: A28, A34, A43.

*Attestazioni*: 0, 2, 3, 4, 17, 21, 25, 27; T12, T16.

*Osservazioni e confronti morfologici*: gli esemplari di Keay LII provenienti dal cantiere del DESPAR sono stati identificati sulla base delle anse e dei fondi, tutti con profilo concavo, che trovano confronti con quelli del tipo 1 dal relitto di Torre Pali nel Salento (AURIEMMA 1998). Solo un esemplare ha restituito un orlo, che trova confronti diretti con gli esemplari rinvenuti a Vibo Valentia (GASPERETTI-DI GIOVANNI 1991) e a Roma presso il tempio di Cibele sul Palatino (PACETTI 1998). A questi, va aggiunto un esemplare, dubitativamente attribuito alle

Keay LII, con un impasto leggermente differente di colore arancione scuro, ben depurato con rari inclusi neri di piccole dimensioni, che presenta il fondo rivestito di pece.
10 ess.

*Simili alle Keay LII* (tav. V, fig. 1)
Contenitori presumibilmente ovoidi con numerose varianti degli orli, delle anse e dei fondi.
*Impasto*: A37.
*Attestazioni*: 4.
*Osservazioni e confronti morfologici*: il tipo trova confronti con alcune anforette rinvenute in numerosi contesti abruzzesi di VI-VII sec. d.C. che, nonostante si rifacciano al modello delle Keay LII di produzione calabrese e siciliana, presentano marcate differenze rispetto a quelle meridionali, con una buona varietà degli orli (a profilo curvo, svasato, triangolare, a spigolo) e dei fondi (piatti, concavi o a pomello) (VERROCCHIO 1998). L'impasto dell'esemplare rinvenuto nel cantiere di S. Agata-DESPAR si presenta molto depurato, ben cotto e polveroso al tatto, così come negli esemplari abruzzesi (VERROCCHIO 1998).
1 es.

*Anfora a fondo piatto*
Corpo presumibilmente ovoide terminante con fondo piatto di ridotte dimensioni.
*Impasto*: A37.
*Attestazioni*: 2, 3, 27, 28.
*Osservazioni e confronti morfologici*: numerosi esemplari, datati genericamente tra IV e VI sec. d.C., provengono dal sito di *Blanda Julia*/Palecastro di Tortora (CS), e potrebbero essere attribuite alla forma Keay LII (SANGINETO 2006).
3 ess.

## *IV.2 Anfore di produzione iberica*

*Almagro 51C/Keay XXIII*
Orlo a sezione triangolare, anse piatte con sezione a nastro impostate sull'orlo e sulle spalle, corpo piriforme rastremato verso il basso e puntale affusolato pieno o cilindrico cavo.
*Impasto*: A39.
*Attestazioni*: 0, 2, 8, T19.
*Osservazioni e confronti morfologici*: di produzione lusitana e iberica, un esemplare parzialmente integro è stato rinvenuto nella tomba 19 e appartiene al sottotipo C, con orlo a

sezione triangolare e anse a nastro impostate direttamente sullo stesso (KEAY 1984). Il tipo è diffuso in tutto il bacino mediterraneo occidentale tra IV e V sec. d.C. e trasportava salse di pesce (KEAY 1984).
2 ess.

## *IV.3 Anfore di produzione africana*

*Africana I o piccola/Keay III*
Orlo estroflesso con profilo esterno convesso, anse ad anello impostate al di sotto dell'orlo e sul collo cilindrico, spalle arrotondate, corpo cilindrico e corto puntale cavo con l'estremità arrotondata.
*Impasto*: A25, A29, A53.
*Attestazioni*: 0, 2, 3, T5, T11.
*Osservazioni e confronti morfologici*: i pochi frammenti di orli identificati nel cantiere di S. Agata-DESPAR appartengono al sottotipo A secondo la classificazione di Keay, databile tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del IV sec. d.C. (KEAY 1984) mentre alcuni puntali riconosciuti sono attribuibili al tipo dell'Africana I piccola (KEAY 1984; BONIFAY 2004).
7 ess.

*Africana II grande C-D/Keay VI-VII*
Collo cilindrico o leggermente svasato, piccole anse a gomito con profilo a bastone schiacciato, spalla arrotondata leggermente inclinata, corpo cilindrico terminare con lungo puntale affusolato. Si distinguono sulla base della morfologia dell'orlo:

A) Orlo verticale con profilo esterno ingrossato e leggermente convesso (variante C);
B) Orlo verticale indistinto dal collo con labbro superiore leggermente rilevato (variante D).

*Impasto*: bruciato, A25, A26, A38, A58.
*Attestazioni*: 2, 3, 4, T5.
*Osservazioni e confronti morfologici*: i grandi contenitori africani della prima generazione (varianti C e D), adibiti al trasporto dell'olio nordafricano, compaiono diffusamente a Roma e nel Mediterraneo a partire dal primo quarto del III sec. d.C., con continuità di produzione fino alla metà del IV sec. d.C., quando cominciano ad essere sostituiti dai contenitori di medie dimensioni del tipo Keay XXV (KEAY 1984; BONIFAY 2004).
8 ess.

*Tripolitana III*

Largo collo cilindrico con anse impostate sullo stesso, corpo allungato leggermente strozzato al centro, puntale conico pieno. L'orlo presenta notevoli varianti, cronologicamente differenziate.

*Impasto*: A25.

*Attestazioni*: T16.

*Osservazioni e confronti morfologici*: l'esemplare rinvenuto nella tomba 16 è privo dell'orlo e delle anse, per cui risulta impossibile stabilirne il sottotipo (KEAY 1984). Tuttavia, è stato possibile riconoscerlo sulla base del puntale conico e sulla base delle pareti che presentano la caratteristica strozzatura al centro del corpo. Questo tipo di contenitore si diffonde in tutto il Mediterraneo dalla metà del II sec. d.C. fino ai decenni centrali del IV sec. d.C. (BONIFAY 2004), ma un esemplare rinvenuto negli scavi della *Schola Praeconum* a Roma, è stato datato tra il 430 e il 440 d.C. (KEAY 1984).

1 es.

*Africana III/Keay XXV*

Alto collo cilindrico o leggermente tronco conico, corpo cilindrico rastremato verso il basso puntale con numerosi varianti degli orli e dei puntali.

*Impasto*: A25, A26, A43.

*Attestazioni*: 2, 28; T1, T4, T8, T9.

*Osservazioni e confronti morfologici*: i contenitori cilindrici della tarda età imperiale attribuibili al tipo Keay XXV identificati (varianti E-G-X-Z5) si collocano nel periodo di massima diffusione tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. (KEAY 1984). Un esemplare riferibile alla variante B, tra le più antiche classificate da S. J. Keay, presenta un impasto che farebbe prospettare l'imitazione del tipo africano, peraltro già nota a Vibo Valentia (CUTERI *et alii* 2014).

8 ess. (1 cal.?)

*Spatheion* (Tav. III, fig. 1)

Contenitori di medie e piccole dimensioni suddividibili in tre sottotipi principali:

1) Tipo 1: ampio orlo ingrossato con profilo esterno arrotondato (varianti A, B, C, D) impostato su collo cilindrico, anse a bastoncello con sezione a nastro, corpo cilindrico e lungo puntale affusolato;
2) Orlo a profilo quadrangolare o modanato (varianti A e B) con corpo cilindrico e puntale affusolato;

3) Piccolo orlo ingrossato, uncinato, modanato o a fascia piatta (varianti A, B, C, D), a volte privi di anse terminanti con piccoli puntali affusolati o, in alcuni casi, con base piana leggermente rientrante.

*Impasto*: A25, A29, A32, A52

*Attestazioni*: 0, 2, 8 17, 21

*Osservazioni e confronti morfologici*: si tratta di uno dei contenitori da trasporto più diffusi in tutto il bacino Mediterraneo tra il V e il VII sec. d.C. (KEAY 1984; BONIFAY 2004). Gli esemplari quantitativamente più numerosi appartengono tutti al tipo 1 di Bonifay, in particolare alla variante B, tutti databili nella prima metà del V sec. d.C. Soltanto un esemplare è attribuibile al gruppo degli *spatheia* tardi di piccole dimensioni, variante A, per la sua somiglianza con alcuni esemplari rinvenuti a *Castum Perti*, che si datano tra la fine del VI e il VII sec. d.C. (MURIALDO 2001).

5 ess.

*Keay XXXVIII*

Orlo estroflesso con profilo esterno ingrossato e arrotondato, ampio collo leggermente troncoconico e anse a manico d'ombrello di sezione ellittica con accentuata nervatura centrale.

*Impasto*: A35

*Attestazioni*: T2.

*Osservazioni e confronti morfologici*: si tratta di un contenitore cilindrico di grandi dimensioni, probabilmente adibito al trasporto dell'olio, prodotto nel nord della Tunisia e datato tra il IV e la metà del V sec. d.C. (KEAY 1984).

1 es.

*Keay LVI*

Orlo verticale con profilo esterno leggermente ingrossato e labbro superiore a spigolo arrotondato, distinto dal collo cilindrico da una leggera strozzatura. Anse ad anello, corpo cilindrico rastremato alla base terminante con piccolo e massiccio puntale arrotondato.

*Impasto*: A35, A38

*Attestazioni*: 0, 1, 27; T16.

*Osservazioni e confronti morfologici*: il tipo, presente nella variante B con orlo verticale a profilo esterno leggermente ingrossato, era prodotto, probabilmente, in Tunisia e trasportava olio (KEAY 1984). Diffuso in tutto il Mediterraneo, si data tra la fine del V e gli inizi del VI

sec. d.C., anche se non è esclusa una continuità di produzione fino alla metà dello stesso secolo (BONIFAY 2004).
3 ess.

*Keay LXII*
Orlo con profilo esterno a fascia e marcata curva di quello interno.
*Impasto*: A35
*Attestazioni*: 4.
*Osservazioni e confronti morfologici*: con un solo frammento di orlo riconducibile alla variante A di S. J. Keay, le anfore tipo Keay LXII proseguono la produzione di grandi contenitori cilindrici africani destinati all'esportazione dell'olio tra la metà del IV e il VI sec. d.C. (KEAY 1984; BONIFAY 2004).
1 es.

*Keay LXI* (Tav. III, fig. 2)
*Impasto*: A46.
*Attestazioni*: 0.
*Osservazioni e confronti morfologici*: le Keay LXI fanno parte della terza e più tarda generazione di contenitori cilindrici della tarda età imperiale (KEAY 1998; BONIFAY 2004). Nel sito di S. Agata-DESPAR un esemplare è noto da un solo frammento d'orlo, che trova precisi confronti con alcuni esemplari di fine VI-VII sec. d.C. rinvenuti a *Castrum Perti* e che, sulla base delle analisi dei rivestimenti interni, all'occorrenza potevano trasportare sia olio che vino (MURIALDO 2001).
1 es.

## *IV.4 Anfore di produzione orientale*

*Late Roman Amphora 1*
Piccolo orlo arrotondato leggermente estroflesso con sezione "a virgola", corto collo cilindrico e o svasato nel punto d'innesto sulla spalla arrotondata, anse a bastone con gomito ad angolo retto o a quarto di cerchio, spesso solcate da una profonda scanalatura, corpo globulare rastremato alla base, piccolo puntale convesso o fondo arrotondato.
*Impasto*: A41
*Attestazioni*: 4.

*Osservazioni e confronti morfologici*: di produzione siriana e palestinese, l'esemplare proveniente dal sito della necropoli di S. Agata-DESPAR presenta un piccolo fondo convesso con una piccola protuberanza della punta che, insieme e alcuni frammenti di parete, sono attribuibili alla variante più antica (tipo Kellia 169), datata tra la fine del IV e il V sec. d.C. (ARTHUR 1998; OPAIȚ 2010).
1 es.

## *IV.5 Anfore non identificate*

*Tav. III, fig. 3*
Orlo a di sezione ovale leggermente inclinato verso l'esterno, collo presumibilmente cilindrico.
*Impasto*: A38
*Attestazioni*: 0, 2, T16.
*Osservazioni e confronti morfologici*: il tipo, di cui si conserva un solo frammento, è attribuibile, con sicurezza, all'unica anfora che costituiva la copertura della sepoltura n. 16. Presenta affinità sia con il tipo Africana II grande-C/Keay VI che con le Keay LVI.
1 es.

*Tav. III, fig. 4*
Orlo svasato fusiforme, con profilo superiore arrotondato leggermente pronunciato collo presumibilmente cilindrico.
*Impasto*: A47
*Attestazioni*: 0, 8.
*Osservazioni e confronti morfologici*: l'esemplare presenta alcune somiglianze con l'anfora di produzione africana tipo Bonifay 51, in particolare con un esemplare integro recuperato da un relitto vicino l'isola di Làgosta/Lastovo (Croazia), in associazione con *spatheia* tardi di piccole dimensioni (sottotipo 3D di Bonifay), e datato nella seconda metà del VII sec. d.C. (BONIFAY 2004). Se l'associazione del nostro esemplare con quella del tipo di Bonifay fosse confermata, si tratterebbe del contenitore più tardo rinvenuto nel cantiere di S.Agata-DESPAR, del quale si conservano due frammenti di orlo combacianti.
1 es.

*Tav. IV, fig. 1-2*
Orlo fortemente svasato contraddistinto da un profilo esterno "a collarino".

*Impasto*: A25, A35, A37.

*Attestazioni*: 2, 4.

*Osservazioni e confronti morfologici*: a giudicare dalle dimensioni dei diametri degli orli (non superiori ai 10 cm), sembra trattarsi di piccoli contenitori cilindrici assimilabili agli *spatheia* tardi di piccole dimensioni. L'attribuzione di tali anforette al tipo maggiormente noto risulta purtroppo difficile in mancanza di pareti o anse che li caratterizzino. Due esemplari presentano lo stesso impasto depurato e polveroso che caratterizza un anforetta simile alle Keay LII proveniente dal cantiere del DESPAR.

4 ess.

*Tav. IV, fig. 3*

Orlo "a calotta" caratterizzato da una marcata curva rientrante del profilo interno.

*Impasto*: A32

*Attestazioni*: 2.

*Osservazioni e confronti morfologici*: anche questo tipo, come il precedente precedenti, sembra avere alcune similitudini morfologiche con gli *spatheia*, ma è impossibile stabilirlo in assenza di altri elementi diagnostici.

1 es.

*Tav. IV, fig. 4*

Orlo con profilo superiore arrotondato, sottile labbro appena pronunciato, al di sotto del quale si nota un lieve piccolo rigonfiamento, profilo esterno probabilmente in curva continua con il collo, corpo presumibilmente cilindrico.

*Impasto*: A42

*Attestazioni*: 0, 2, T22.

*Osservazioni e confronti morfologici*: questo tipo di anfora costituiva uno degli esemplari della sepoltura n. 22. Presenta alcune affinità con le anfore tipo Tripolitana II, dalle quali si differenzia morfologicamente per l'assenza del cosiddetto "doppio gradino" (KEAY 1984). L'impasto rosato e il trattamento delle superfici di colore bianco, ottenuto mediante l'utilizzo di acque salmastre, sembra circoscriverne la provenienza all'area tripolitana (PEACOCK-WILLIAMS 1986).

1 es.

*Tav. V, fig. 2*

Orlo di ampie dimensioni con "doppio gradino" più o meno accentuato.

*Impasto*: A51, A60

*Attestazioni*: 4

*Osservazioni e confronti morfologici*: il tipo è molto simile alla forma X di Keay e l'impasto grigiastro caratterizzato da un ingobbio del medesimo colore, sembrerebbero confermarlo (KEAY 1984). Un altro frammento di orlo, affine ma con gradino appena accennato, presenta un impasto completamente differente, la cui provenienza non è al momento precisabile.

2 ess.

*Tav. V, fig. 3*

Orlo verticale estroflesso con profilo esterno superiore ingrossato.

*Impasto*: A35

*Attestazioni*: 17.

*Osservazioni e confronti morfologici*: alcuni orli simili sono stati rinvenuti al *Castrum Perti* e attribuiti, seppur con molti dubbi, sia alle Keay VIII-A che alle Keay XXXVIII (MURIALDO 2001).

1 es.

*Tav. V, fig. 4*

Orlo a sezione pseudo circolare, fortemente rilevato rispetto alla parete del collo, con accentuata curva della parete interna, collo cilindrico.

*Impasto*: A51?

*Attestazioni*: 28.

*Osservazioni e confronti morfologici*: tipo di anfora non identificata, il cui impasto e l'ingobbio sono attribuibili a quello dell'esemplare a doppio gradino.

1 es.

*Tav. VI, fig. 1*

Orlo a profilo quadrangolare con leggero scalino della parete interna, collo cilindrico, massicce anse a bastone con gomito inclinato, ampia spalla arrotondata, corpo cilindrico.

*Impasto*: A59.

*Attestazioni*: 0, T7.

*Osservazioni e confronti morfologici*: dal punto di vista morfologico, questo tipo di anfora si avvicina al tipo Keay LXI, in particolare alla variante A, ma l'impasto esclude sicuramente la provenienza dall'area nordafricana.

1 es.

*Tav. VI, fig. 2*

Orlo ingrossato con profilo esterno convesso.

*Impasto*: A36.

*Attestazioni*: T7.

*Osservazioni e confronti morfologici*: frammento di orlo non pertinente la tomba n. 7, forse attribuibile alle pareti di un contenitore non identificato proveniente dall'US 28.

1 es.

# APPENDICE: CARATTERIZZAZIONE MACROSCOPICA DEGLI IMPASTI

A1

Colore esterno: marrone chiaro

Colore in frattura: arancione chiaro

Durezza: duro

Sensazione al tatto: leggermente ruvido

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli neri, pochi piccoli bianchi

A2

Colore esterno: marrone chiaro

Colore in frattura: marrone-arancione scuro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi, alcuni medi e grandi bianchi, alcuni grandi neri

A3

Colore esterno: beige (ingobbio)

Colore in frattura: rosso scuro violaceo

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi e neri

A4

Colore esterno: giallo biancastro

Colore in frattura: rossastro

Durezza: tenero

Sensazione al tatto: abbastanza ruvida

Frattura: netta

Inclusioni: rari medi ruggine, molti piccoli bianchi

A5

Colore esterno: rosso chiaro

Colore in frattura: rosso

Durezza: dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: netta

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, rari piccoli grigi

A6

Colore esterno: grigiastro

Colore in frattura: grigiastro

Durezza: abbastanza duro

Sensazione al tatto: leggermente ruvida e sabbiosa

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli neri, rari grandi ruggine

A7

Colore esterno: biancastro beige chiaro

Colore in frattura: beige chiaro rosato

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: abbastanza ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi e neri

A8

Colore esterno: ocra chiaro

Colore in frattura: ocra scuro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: pochi piccoli neri, rari medi ruggine e neri

A9

Colore esterno: giallo chiaro biancastro

Colore in frattura: arancione rosato

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida e sabbiosa

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi, rari piccoli ruggine.

A10

Colore esterno: giallo chiaro

Colore in frattura: arancione chiaro rosato

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: ruvida e sabbiosa

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: pochi piccoli neri, pochi piccoli ruggine, rari medi bianchi

A11

Colore esterno: biancastro

Colore in frattura: beige chiaro rosato

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli neri, pochi piccoli ruggine

A12

Colore esterno: rosa scuro

Colore in frattura: rosso chiaro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: rari piccoli neri, pochi piccoli bianchi, rari piccoli ruggine

A13

Colore esterno: verdastro

Colore in frattura: grigio chiaro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi

A14

Colore esterno: arancione rosato chiaro

Colore in frattura: arancione rosato chiaro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli grigi e neri

A15

Colore esterno: biancastro

Colore in frattura: beige

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida e sabbiosa

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli neri

A16

Colore esterno: rosso

Colore in frattura: rosso mattone

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi

A17

Colore esterno: biancastro

Colore in frattura: beige rosato

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi e neri, molti piccoli grigiastri

A18

Colore esterno: biancastro

Colore in frattura: biancastro rosato

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: molti piccoli neri, alcuni piccoli grigi

A19

Colore esterno: marrone scuro

Colore in frattura: arancione scuro rosso

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli e grandi bianchi, alcuni piccoli grigi e neri, alcuni grandi trasparenti

A20

Colore esterno: bianco verdastro

Colore in frattura: bianco verdastro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: molti piccoli grigiastri e nerastri, alcuni piccoli bianchi e ruggine

A21

Colore esterno: marrone

Colore in frattura: marrone

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti medi bianchi e trasparenti

A22

Colore esterno: arancione brillante

Colore in frattura: arancione scuro – grigio (sandwich)

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti medi e piccoli bianchi, alcuni piccoli neri

A23

Colore esterno: marrone chiaro

Colore in frattura: bruno

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi

A24

Colore esterno: crema (ingobbio?)

Colore in frattura: ocra-arancione

Durezza: dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli neri, alcuni piccoli bianchi

A25

Colore esterno: marrone chiaro

Colore in frattura: rosso scuro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni piccoli bianchi

A26

Colore esterno: arancione rossastro

Colore in frattura: rossastro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: pochi piccoli giallastri, alcuni piccoli nerastri

A27

Colore esterno: arancione brillante

Colore in frattura: arancione brillante

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli trasparenti, pochi piccoli giallastri, alcuni grandi trasparenti

A28

Colore esterno: giallo rosato

Colore in frattura: beige rosato

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni piccoli bianchi, pochi piccoli neri

A29

Colore esterno: arancione chiaro (ingobbio giallo)

Colore in frattura: arancione scuro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: alcuni piccoli trasparenti e giallastri

A30

Colore esterno: beige chiaro

Colore in frattura: beige chiaro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli grigiastri e alcuni grandi nerastri

A31

Colore esterno: olivastro

Colore in frattura: beige marrone chiaro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni piccoli neri

A32

Colore esterno: rosa spento

Colore in frattura: rosa scuro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: liscia

Frattura: netta

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni piccoli neri

A33 (malcotto)

Colore esterno: beige marrone chiaro

Colore interno: beige marrone chiaro

Durezza: friabile

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli biancastri, alcuni piccoli neri, alcuni grandi biancastri

A34

Colore esterno: biancastro

Colore in frattura: biancastro

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli grigi, alcuni piccoli neri

A35

Colore esterno: giallo scuro

Colore in frattura: arancione scuro rossastro

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni piccoli bianchi

A36

Colore esterno: giallo chiaro (ingobbio)

Colore in frattura: ocra

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni medi ruggine

A37

Colore esterno: beige chiaro

Colore in frattura: beige scuro

Durezza: morbida

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: netta

Inclusioni: alcuni piccoli bianchi superficiali

A38

Colore esterno: verdastro (ingobbio)

Colore in frattura: rosa scuro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli biancastri

A39

Colore esterno: crema (ingobbio)

Colore in frattura: arancione chiaro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi, alcuni piccoli trasparenti e ruggine

A40

Colore esterno: grigio chiaro rosato

Colore in frattura: grigio chiaro rossiccio (malcotto)

Durezza: dura

Sensazione al tatto: liscia

Frattura: netta

Inclusioni: alcuni piccoli bianchi

A41

Colore esterno: biancastro rosato

Colore in frattura: ocra chiaro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: liscia

Frattura: regolare

Inclusioni: alcuni medi ruggine, pochi piccoli neri

A42

Colore esterno: rosa chiaro

Colore in frattura: rosa scuro grigiastro (malcotto)

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni medi gialli, alcuni piccoli bianchi

A43

Colore esterno: beige chiaro ocra

Colore in frattura: arancione scuro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: liscia

Frattura: netta

Inclusioni: alcuni piccoli neri

A44

Colore esterno: marrone rossastro

Colore in frattura: olivastro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni piccoli neri e ruggine, alcuni brillanti

A45

Colore esterno: ocra aranciato

Colore interno: ocra chiaro grigiastro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni piccoli trasparenti

A46

Colore esterno: ocra

Colore interno: marrone chiaro rossastro

Durezza: abbastanza dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni grandi biancastri

A47

Colore esterno: marrone chiaro

Colore interno: marrone scuro-grigio

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: alcuni piccoli brillanti

A48

Colore esterno: biancastro (ingobbio)

Colore interno: rosa scuro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi, alcuni piccoli grigiastri

A49

Colore esterno: arancione chiaro

Colore interno: rosso scuro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli biancastri, molti piccoli grigiastri

A50

Colore esterno: marrone chiaro

Colore interno: ocra scuro rosso chiaro (malcotto?)

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: alcuni medi trasparenti, alcuni piccoli neri

A51

Colore esterno: biancastro (ingobbio)

Colore interno: ocra grigiastro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli ruggine

A52

Colore esterno: arancione chiaro rosato (ingobbio giallo chiaro)

Colore interno: arancione scuro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli grigi, alcuni piccoli bianchi

A53

Colore esterno: rosa chiaro (ingobbio giallastro-bianco)

Colore interno: rosa chiaro giallastro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli grigi, alcuni piccoli ruggine

A54

Colore esterno: grigiastro

Colore interno: verdastro

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: molti piccoli di colore arancione chiaro

A55

Colore esterno: giallastro

Colore interno: ocra rosso

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: leggermente ruvida

Frattura: irregolare

Inclusioni: pochi piccoli bianchi e neri, alcuni medi trasparenti

A56

Colore esterno: arancione chiaro rosato

Colore interno: arancione ocra

Durezza: tenera

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: regolare

Inclusioni: molti piccoli grigiastri

A57

Colore esterno: marrone chiaro

Colore interno: marrone scuro rossastro

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: alcuni piccoli giallastri

A58

Colore esterno: giallastro (ingobbio)

Colore interno: rosso spento

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli gialli

A59

Colore esterno: biancastro

Colore interno: arancione chiaro rosato

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli ruggine, alcuni piccoli bianchi

A60

Colore esterno: rosa (ingobbio grigio)

Colore interno: marrone rosato

Durezza: dura

Sensazione al tatto: ruvida

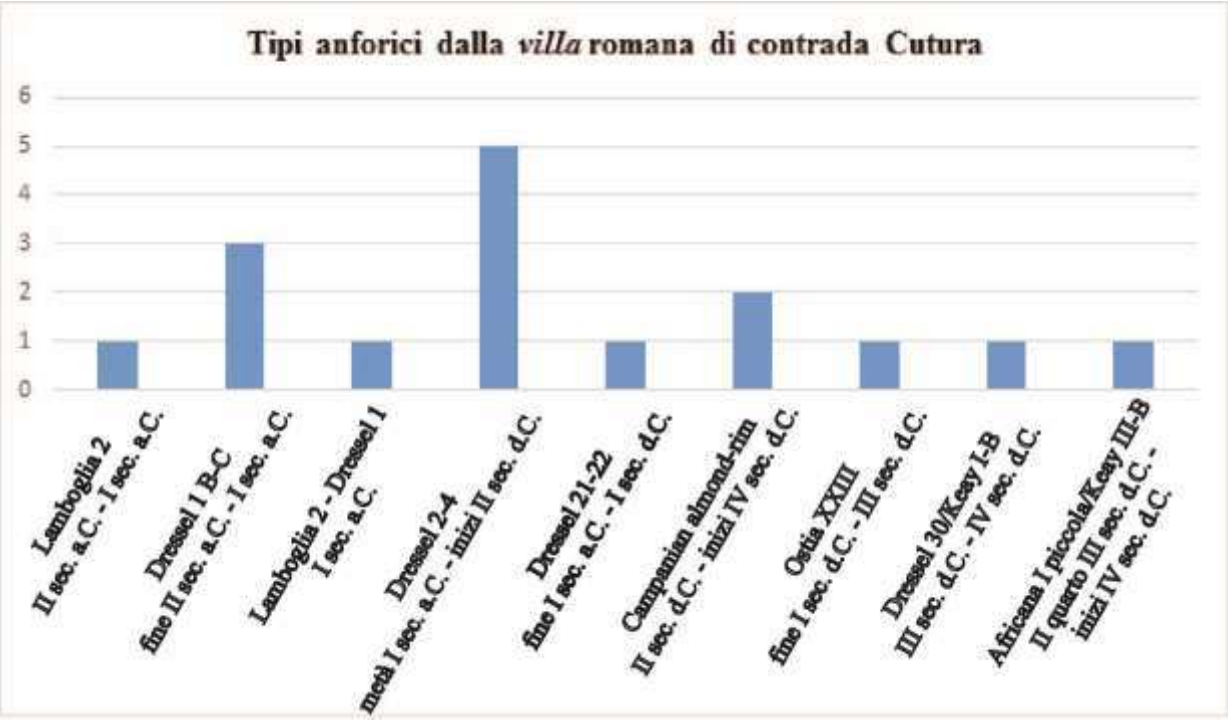
Frattura: abbastanza regolare

Inclusioni: molti piccoli bianchi e grigiastri

# V. CONCLUSIONI

## *V.I Le anfore dalla villa di contrada Cutura*

Con poco più di 260 frammenti (266 totali) attribuibili ad anfore, il contesto della *villa* romana di contrada Cutura non è sicuramente tra i più esaurienti; eppure, nonostante l'esiguità del materiale e l'estensione limitata dei saggi stratigrafici condotti, il quadro che emerge dallo studio dei tipi anforici appare molto articolato.




Il primo tipo di contenitore che si segnala è la Lamboglia 2, attestata da un solo esemplare identificabile sulla base del massiccio puntale conservatosi. Di produzione adriatica e, in particolare, della *Apulia*, la Lamboglia 2, insieme alla Dressel 1, rapprsentano le anfore italiche più diffusione nella tarda età repubblicana, rinvenute capillarmente in tutta la penisola e nel bacino del Mediterraneo tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.[66]. Inoltre, di questo contenitore, sulla base di alcuni esemplari rinvenuti nel sito della colonia di *Blanda Julia*, ubicata sulla collina del Palecastro di Tortora (CS), è stata recentemente ipotizzata una

[66] PEACOCK-WILLIAMS 1986, p. 100 con bibl. prec.

produzione regionale[67], anche in ragione della vicinanza geografica dei *Bruttii* con l'area apula[68]. Tuttavia, la produzione regionale delle Lamboglia 2, allo stato attuale della ricerca, sembra aver avuto limitata circolazione, in particolare nell'area geografica gravitante intorno il golfo di Squillace, come documentato dallo scavo delle fornaci della *villa* di località Basilicata nel comune di Cropani Marina (CZ) e dai rinvenimenti nella zona di Crotone [69]. Al di fuori di questo comparto sub-regionale, le uniche attestazioni di Lamboglia 2 di produzione calabrese sono note, oltre ai sopracitati esemplari da *Blanda Julia*, dagli scavi di *Thurii-Copia*, recanti il bollo SPE, a Vibo Valentia e a Mella nel comune di Oppido Mamertina (RC)[70]. Nel caso dell'anfora da Cutura, il tipo di impasto sembrerebbe escluderne la provenienza regionale, rimandando all'originaria area di produzione adriatica e apula[71].

Più cospicua è la presenza delle anfore Dressel 1, presenti nel sito di Cutura con tre esemplari riferibili ai sottotipi B e C. L'assenza degli orli non ha impedito il riconoscimento degli individui, peraltro costituiti da frammenti di pareti combacianti riferibili alla spalla e al corpo delle Dressel 1.

Dei tre esemplari, un è realizzato con un impasto biancastro ricco di inclusi neri, farebbe pensare ad una produzione regionale, attestata dalle numerose fornaci portate alla luce in numerosi siti di *villae*[72].

L'esemplare della variante C è caratterizzato dalla presenza di un *titulus pictus* dipinto in rosso (fig. 4), molto sbiadito, la cui lettura risulterà di grande importanza per stabilire i circuiti commerciali peninsulari in cui la *villa* di contrada Cutura era inserita e le aeree di produzione degli stessi manufatti e dei prodotti trasportati.

Accanto alle Dressel 1, compare anche un esemplare, identificato sulla base di un solo orlo, di Lamboglia 2- Dressel 1 di produzione regionale. Il tipo transizionale s'inserisce in continuità con il filone produttivo avviato, a partire dal IV sec. a.C., con le anfore greco-italiche, proseguito con le Lamboglia 2 e, infine con le Dressel 1[73]. C'è da notare che nei contesti calabresi che hanno restituito fornaci di anfore Lamboglia 2 e Dressel 1, questo tipo transizionale non è attestato e questo potrebbe far avanzare l'ipotesi che la sua produzione

[67] SANGINETO 2006, p. 321.
[68] CORRADO 2009.
[69] EADEM.
[70] SANGINETO 2013, pp. 111-112 con bibl. prec.
[71] PEACOCK-WILLIAMS 1986, pp. 100-101.
[72] Fornaci per la produzione di Dressel 1 sono note a Cropani Marina (CZ), a Crotone e nell'*ager Copiensis*, a Montegiordano Marina (CS), località Menzinara-Bagni.
[73] SANGINETO 2006, p. 322.

possa essere avvenuta soltanto lungo la costa tirrenica, tenendo conto dell'influenza della vicina Campania, dove sono concentrate numerose fornaci di Dressel 1[74].

L'anfora più attestata nella *villa* è la Dressel 2-4, con cinque esemplari di produzione regionale: la presenza di un frammento di ansa malcotta (fig. 5) farebbe sospettare la presenza di una fornace per la produzione delle anfore all'interno del *fundus*, al momento non ancora individuata. Anche nel caso delle Dressel 2-4, un esemplare reca un *titulus pictus* inedito (fig. 6), dipinto sul collo dell'anfora in blu, emerso in fase di studio. Oltre alle Dressel 2-4 di probabile produzione regionale, è presente anche un individuo che per la sua morfologia sembra riferibile al tipo prodotto sull'isola egea di Coo, contraddistinto da una marcata carenatura tra la spalla e il corpo: se tale attribuzione fosse confermata, anche dall'analisi dell'impasto, si avrebbe un ulteriore conferma del modello proposto da A. B. Sangineto, secondo il quale il passaggio tra la produzione delle Dressel 1 e l'adozione delle Dressel 2-4, precedute dalle cosiddette Pseudo-Kos, si verificò nella penisola in un momento molto antico, ponendo nei *Bruttii* una delle aree di produzione di questo tipo di anfore[75]. Anche le fonti scritte antiche ne danno conferma: *scriptores* quali Catone il Vecchio e, più tardi, Columella, forniscono le indicazioni per imitare la produzione dei rinomati vini di provenienza orientale e di conservarli all'interno delle anfore[76]. L'imitazione dei vini orientali, quindi, potrebbe aver inciso in maniera decisiva nell'adozione dei contenitori tipo Dressel 2-4 da parte dei produttori italici e, specialmente da parte di quelli dei *Bruttii*, fortemente ellenizzati[77].

Le Dressel 2-4 rappresentano anche il contenitore maggiormente attestato nell'*ager Clampetinus*, come documentato dalla presunta *villa* con approdo di loc. Palmentello di Acquappesa (CS) e quelle di località Deuda, San Cono-Cozzo Spartifoglio e Mataverna a San Lucido (CS)[78]. Il ritrovamento di una pressa in pietra a Cutura e il *lacus vinarius* scavato nella villa di S. Cono-Cozzo Spartifoglio sembrano eliminare ogni dubbio circa la produzione di vini da parte dei loro *domini* e, implicitamente, la produzione dei relativi contenitori, appunto le Dressel 2-4. Del resto, la produzione di Dressel 2-4 nell'*ager Clampetinus* sembra collimare con la frequentazione di questi siti, che si colloca proprio tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C.

Un solo esemplare è riferibile con sicurezza ai contenitori a larga imboccatura attribuibili al tipo Dressel 21-22, adibiti al trasporto della frutta secca e della rinomata *pix bruttia*, dei

---

[74] PEACOCK-WILLIAMS 1986, pp. 86-92.

[75] SANGINETO 2001, p. 210. Tale passaggio è evidente nel caso di alcune anfore pseudo-Kos e Dressel 2-4 rinvenute sia a *Blanda Julia* che nella *villa* romana di Muricelle di Luzzi (CS). Cfr. SANGINETO 2006, p. 322.

[76] Cfr. TCHERNIA 1986, p. 105, con bibl. prec.

[77] Ne è un esempio il *Rabirius Postumus* noto dai bolli blandani, che bolla anfore tipo Lamboglia 2, Dressel 1 e, infine, Dressel 2-4. Cfr. SANGINETO 2001, p. 210.

[78] Cfr. SANGINETO 2011, pp. 408-409, in particolare nota n. 17.

quali è stata riconosciuta una produzione regionale a *Blanda Julia*[79] e a *Copia*[80]. Alcuni orli rinvenuti tra i materiali della *villa* di Cutura, morfologicamente simili ad alcuni esemplari da *Blanda Julia*, potrebbero essere attribuiti allo stesso tipo (tav. I, fig. 4; tav. II fig. 3).

Si segnala, quale elemento di novità, la presenza di due orli (uno completamente combusto) di un tipo d'anfora identificato alla fine degli anni '70 del secolo scorso da P. Arthur, che rappresenterebbe la discendenza delle anfore Dressel 2-4. Si tratta delle cosiddette *Campanian almond-rim*, le cui fornaci sono state individuate nell'area dell'*ager Falernus*, nel nord della Campania, e che sembrano sostituire gradualmente la produzione di anfore Dressel 2-4 tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.[81]. Tali contenitori sono diffusi principalmente in Italia, come documentato da numerosi esemplari rinvenuti a Napoli[82] e a Roma[83], ma sembrano aver varcato anche i confini d'oltralpe, poiché sono stati rinvenuti in Svizzera[84] e in Britannia[85]. Lo studio effettuato sugli impasti da parte di D. Williams e P. Arthur, ha evidenziato la presenza di alcuni esemplari realizzati con argille giallastre molto micacee, che potrebbero essere ascritte, ancora una volta, all'area calabrese[86]. La futura scoperta di una o più fornaci che producevano questo tipo di anfore potrebbe aprire nuove prospettive di ricerca, gettando luce sulle dinamiche che determinarono la ristrutturazione agricola e le trasformazioni produttive dei *Bruttii* tra il II sec. d.C. e gli inizi del IV sec. d.C., quando le Keay LII cominciarono ad essere prodotte nella nostra regione e in Sicilia[87].

Che la coltura della vite e la produzione dei vini calabresi fossero proseguite, anche dopo il II sec. d.C., è un dato di fatto: il *torcularium* datato alla fine del III sec. d.C. e impiantato su un precedente mosaico di I sec. a.C. all'interno di una *villa* defunzionalizzata scoperta in località Fischjia di Scalea (CS) ne è un esempio eloquente. Questo induce a chiederci con che cosa venissero esportati i vini calabresi in questo periodo perché esiste, allo stato attuale della ricerca, uno iato produttivo tra le Dressel 2-4 e la comparsa delle Keay LII. A meno di non posticipare la scomparsa delle prime[88] e anticipare l'inizio della produzione delle seconde, come documenterebbe un esemplare rinvenuto nelle Terme del Nuotatore ad Ostia e datato,

---

[79] SANGINETO 2006, p. 314.
[80] SANGINETO 1992, pp. 183-187. Si veda anche SANGINETO 2001, pp. 212-214.
[81] ARTHUR 1982, p. 22-33.
[82] ARTHUR 1987, p. 401-406.
[83] PANELLA 1989, pp. 141-143.
[84] TCHERNIA 1986, pp. 280-281.
[85] WILLIAMS-ARTHUR 1992, p. 258.
[86] ARTHUR 1987, p. 403. Per le analisi in sezione sottile degli impasti relativi alle *Campanian almond-rim*, si veda WILLIAMS-ARTHUR 1992, p. 256-258.
[87] Tutte le fornaci e le aree di dispersione di Keay LII individuate fino ad oggi in Calabria non principiano la prima degli inizi del IV sec. d.C.
[88] FREED 1989, pp. 616-617.

sulla base del contesto stratigrafico, nei decenni centrali del III sec. d.C.[89], l'ipotesi che alcuni *domini* dei *Bruttii*, sopravvissuti grazie ad accorti investimenti che contribuirono a farli emergere nel periodo della crisi economica, abbiano adottato questi nuovi contenitori, peraltro originari di un'area, ancora una volta, fortemente ellenizzata quale la Campania, resta plausibile.

L'esame dei tipi anforici provenienti dalla *villa* di contrada Cutura è arricchita anche da alcune importazioni africane.

Il primo tipo è rappresentato da un esemplare di anfora Ostia XXIII, parzialmente ricostruibile, che fa parte della famiglia dei cosiddetti "contenitori africani precoci"[90], datato tra la fine del I sec. d.C. e il III sec. d.C. e rinvenuto a Cartagine, ad Ostia, ad Arles[91] e dal sito del Nuovo Mercato Testaccio a Roma, anche se il tipo sembra aver avuto limitata diffusione nel Mediterraneo rispetto al tipo Ostia LIX, databile allo stesso periodo e rinvenuto in quantità notevoli nei centri principali del Mediterraneo occidentale[92].

Al tipo Ostia XXIII si aggiunge un esemplare di Africana I piccola, attestato da un solo orlo rinvenuto tra i materiali superficiali, è riferibile alla variante B di S. J. Keay, che non compare a Roma prima del secondo quarto del III sec. d.C.[93].

L'ultimo contenitore d'importazione africana è rappresentato dalla parte inferiore di un'anforetta Dressel 30/Keay I-B. Si tratta di un contenitore di piccole dimensioni, di forma piriforme con ampia spalla arrotondata, ampiamente diffuso in tutto Mediterraneo occidentale tra il III e la metà del IV sec. d.C. Inizialmente considerato come contenitore adibito al trasporto dell'olio e delle olive[94], le analisi di alcuni esemplari hanno rivelato, al contrario, la presenza di pece e quindi, che si trattasse di un'anforetta adibita anche al trasporto e al di pregiate qualità di vini provenienti dall'area nordafricana[95]. All' interno dell'esemplare di Cutura non sono stati rinvenuti residui di pece, almeno non visibili ad occhio nudo, ma non è escluso che la resina si sia dissolta dal momento che, essendo stato rinvenuto tra i materiali di superficie, l'anfora è rimasta per lungo tempo esposta all'azione degli agenti atmosferici.

I tipi anforici di produzione regionale individuati dallo studio del materiale proveniente dalla *villa* di contrada Cutura si uniformano con il modello che caratterizza la generale congiuntura economica dell'Italia meridionale e, nello specifico, dei *Bruttii*, tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C; i tipi sono i medesimi rinvenuti sia negli altri siti rurali

[89] PACETTI 1998, pp. 190-191, nota n. 28.
[90] KEAY 1998, p. 142
[91] BONIFAY 2004, p. 101, con bibl. prec.
[92] CONTINO 2013, in particolare pp. 320-321.
[93] KEAY 1984, p. 108.
[94] KEAY 1984, p. 96; PEACOCK-WILLIAMS 1986, p. 171.
[95] BONIFAY 2004, pp. 148-151.

dell'*ager Clampetinus* che di altri contesti regionali, l'area del golfo di *Scolacium* e quella di Crotone[96], che in quelli urbani, come *Blanda Julia*[97], Vibo Valentia[98] e *Copia*[99]. Nella *villa* di contrada Cutura, sembra che il modo di produrre schiavistico abbia attecchito secondo analoghe dinamiche documentate nei *Bruttii* e, in particolare, nella parte settentrionale della regione[100]. La scomparsa delle produzioni anforiche regionali coincide sostanzialmente con l'inizio della crisi del modo di produrre schiavistico alla quale, nel caso della *villa* di contrada Cutura, va aggiunto anche il sisma che la colpì agli inizi del II sec. d.C., decretandone l'abbandono definitivo.

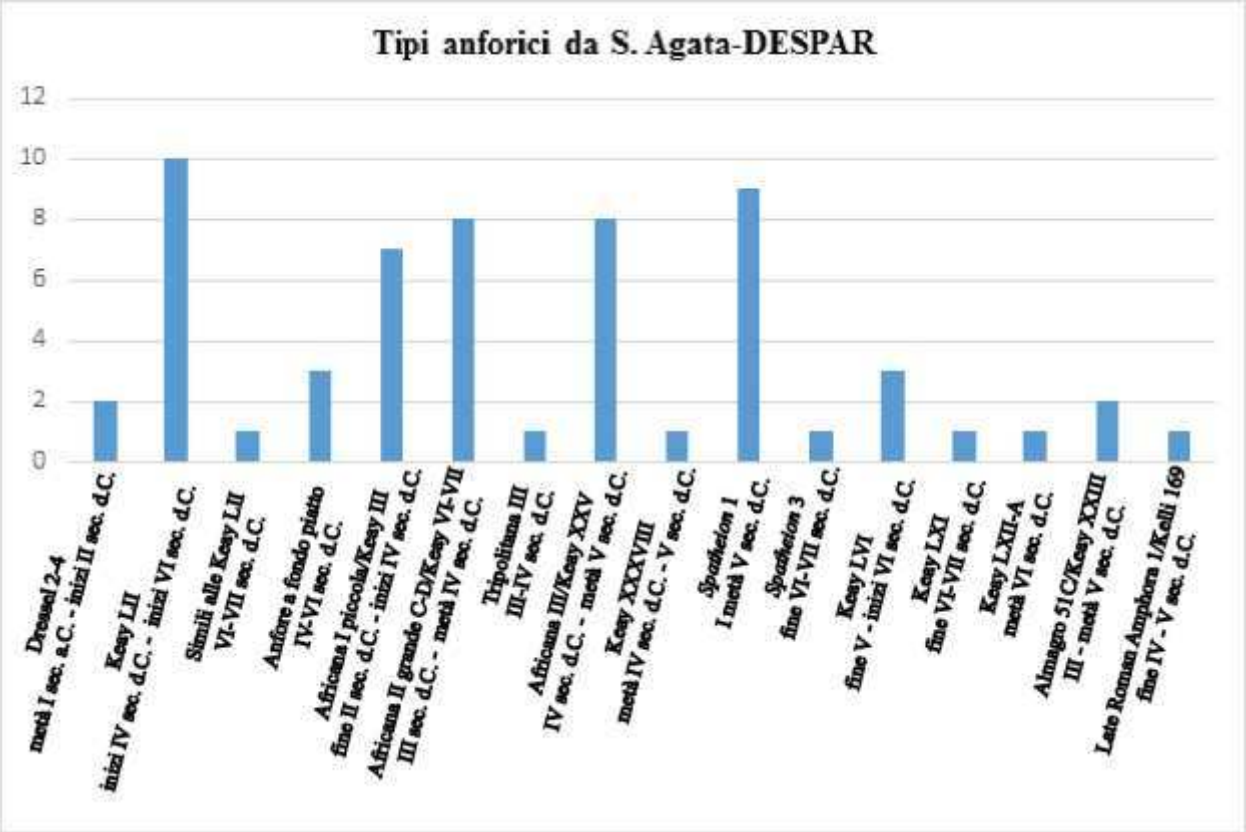
Le sporadiche importazioni africane posteriori a questo *terminus post non quem* potrebbero, in via del tutto ipotetica, abbassare la datazione dell'abbandono della *villa* di Cutura al III sec. d.C.; tuttavia, essendo i frammenti privi di validità stratigrafica provenendo dai materiali rinvenuti in superficie[101], non è possibile stabilirlo e le ceramiche databili con sicurezza, sigillata italica e africana A, non sembrano oltrepassare la fine del I o, al più tardi, gli inizi del II sec. d.C.[102]. Quello che, però, è importante sottolineare, è che tali importazioni confermano il rapporto privilegiato che i *Bruttii* ebbero con la provincia d'Africa mediante il tramite della vicina Sicilia, rapporto destinato a consolidarsi nei secoli successivi della Tarda Antichità[103].

## *V.II Il cantiere di S. Agata-DESPAR e la necropoli tardoantica*

Il contesto archeologico di S. Agata-DESPAR, seppur cronologicamente distante dalla *villa* di Cutura, è di notevole importanza per l'elevato numero di esemplari e di tipi anforici che ha restituito, dei quali sono stati identificati più di 5200 frammenti (in totale 5257). Si tratta, questo è vero, di un contesto di abbandono dal momento che, come si è visto, l'asse stradale di epoca romana, risulta obliterato dalla vasta necropoli tardoantica che ne occupa la sede stessa, a sua volta ricoperto da eventi di natura alluvionale. È necessario ricordare che, sulla base della datazione attribuita (fine V – inizi del VI sec. d.C.), si tratta della necropoli ad *enchytrismòs* più vasta scoperta finora nei *Bruttii*, anche se la tipologia non è del tutto

[96] CORRADO 2009.
[97] SANGINETO 2006, pp. 321-323.
[98] CUTERI *et alii* 2014.
[99] SANGINETO 2001; IDEM 2013.
[100] Cfr. SANGINETO 2001, pp. 215-216.
[101] Il sito della *villa* romana di contrada Cutura, precedentemente ai due saggi stratigrafici, era stato oggetto di lavori per la realizzazione di un complesso alberghiero, tempestivamente bloccati dalla Soprintendenza per l'Archeologia della Calabria. Cfr. LATTANZI 2003, p. 737.
[102] LATORRE 1999, p. 223 scheda n. 230.
[103] SANGINETO 2006, pp. 325-326.

sconosciuta[104] e il confronto con le grandi necropoli tardoantiche siciliane, in particolare quelle dell'area agrigentina, è inevitabile[105]. Ma quello che interessa in questa sede è la tipologia delle anfore che costituiscono le numerose sepolture all'interno della necropoli, in molti casi composte da esemplari integri o semi integri (a volte privi dell'orlo o del puntale), che rappresentano, di riflesso, le aree geografiche di provenienza delle importazioni.




Il dato che emerge dall'analisi dei contenitori rinvenuti nel sito di S. Agata-DESPAR è l'assoluta preminenza delle importazioni africane, con ben 40 esemplari identificati. Di questi, 35 coprono un arco cronologico compreso tra la fine del II e la prima metà del V sec. d.C., con indici di attestazione per i tipi riconosciuti quasi equivalenti tra loro.

Le anfore Africana I piccola/Keay III sono attestate con 7 esemplari (due dei quali riutilizzati come sepolture) e le Africana II grande C-D/Keay VI-VII con 8 esemplari (1 riutilizzato come sepoltura), indicano un costante rifornimento di olio nordafricano tra il III e la metà del IV sec. d.C., che prosegue anche nella seconda metà dello stesso secolo e nella

[104] La sepoltura di un feto all'interno di un'anfora Keay LII è stata rinvenuta nel corso degli scavi della villa di Palazzi di Casignana. Cfr. BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 678-679, fig. 4 n. 1. Un'altra sepoltura entro anfora, in questo caso un esemplare di Africana III/Keay XXV, è stata scoperta in loc. Cuoco nel comune di Belmonte Calabro (CS), e datata alla fine del III sec. d.C. Cfr. LATORRE 1999, p. 236, scheda n. 240.
[105] CAMINNECI 2012, pp. 111-132.

prima di quello successivo con le Keay XXV (8 esemplari dei quali 3 riutilizzati nelle sepolture 4, 8 e 25) e le Keay XXXVIII (1 esemplare riutilizzato nella sepoltura n. 2). Questo costante rapporto sembra costituire uno dei fattori principali alla base della rinascita delle produzioni agricole e ceramiche nei *Bruttii* durante la Tarda Antichità, così come è stato documentato di recente a *Blanda Julia*[106] e a *Vibona Valentia*[107]. Infatti, tra gli esemplari africani di Keay XXV dal cantiere di S. Agata Despar proviene un esemplare attribuibile alla variante B di S. J. Keay[108] e al sottotipo 1 di M. Bonifay[109], che presenta un impasto giallastro-grigio che, sulla base del materiale studiato a Vibo Valentia, sembrerebbe essere attribuibile all'*ager Vivonensis*[110].

Dall'area della Tripolitania arrivano alcune importazioni, come l'esemplare di Tripolitana III, databile tra la fine del III e la metà del IV sec. d.C., che costituiva una delle anfore riutilizzata all'interno della sepoltura n. 17. Altri numerosi frammenti di pareti, appartenenti alle anfore riutilizzate rispettivamente nelle sepolture 18 e 22 (tav. IV, fig. 4), sulla base dell'impasto, affine alla cosiddetta *fine tripolitanian ware*[111], potrebbero essere attribuiti a produzioni simili di quelle maggiormente conosciute, ma l'assenza dell'orlo (per l'esemplare della sepoltura n. 18), di anse e di puntali, rendono impossibile l'identificazione dei tipi.

Concludono la rassegna dei contenitori africani, per il V sec. d.C., gli *spatheia* di medie dimensioni, con 9 esemplari, tutti di provenienza africana, individuati sulla base degli orli e dei puntali. Gli orli sono attribuibili tutti al tipo 1 di M. Bonifay, in particolare alla variante B con profilo esterno incurvato verso il basso, databili tra la prima metà e la metà del V sec. d.C.[112].

Molto poco rappresentate sono le importazioni al di fuori dell'area nord africana tra III e V sec. d.C.

Un esemplare di Late Roman Amphora 1 è l'unica attestazione di contatti con il Mediterraneo orientale, attribuibile alla variante più antica Kellia 169, e databile tra la fine del IV e il V sec. d.C. Lo scarso approvvigionamento di prodotti agricoli dalla *pars orientalis* dell'Impero è un dato ormai evidente nei contesti dei *Bruttii* tardoantichi, con alcune

---

[106] Per *Blanda Julia*, si veda SANGINETO 2006, p. 325-326.
[107] Per Vibo Valentia, si veda CUTERI *et alii* 2007 e CUTERI *et alii* 2014.
[108] KEAY 1984, p. 109, fig. 77 n. 10.
[109] BONIFAY 2004, p. 108, fig. 63 n. 2.
[110] Un'imitazione del tipo Keay XXV, variante S, è stata rinvenuta nel territorio di Vibo Valentia. Cfr. CUTERI *et alii* 2014, p. 69.
[111] PEACOCK-WILLIAMS 1986, p. 167. Gli impasti degli esemplari dal sito di S. Agata-DESPAR sembrerebbero essere stati cotti in condizioni di bassa temperatura, come si evince dalle venature grigie visibili in frattura.
[112] BONIFAY 2004, p. 124, fig. 67, nn. 6 e 8.

eccezioni dovute alla presenza di porti (come nella villa del Naniglio di Gioiosa Jonica[113], la sinagoga di San Pasquale di Bova Marina[114] e Reggio di Calabria[115]), ma che, in sostanza, confermano i dati dei contesti calabresi.

Di produzione lusitana sono due esemplari di Almagro 51C/Keay XXIII (uno riutilizzato come sepoltura nella tomba 19), databili tra il III e la metà del V sec. d.C., anche se la produzione di queste anfore piriformi, adibite al trasporto delle salse di pesce, potrebbe essere anticipata già al II sec. d.C.[116]

Le Keay LII sono attestate da dieci esemplari, due dei quali riutilizzati all'interno delle sepolture n. 12 e n. 16. Tenendo conto della datazione della necropoli, l'indice di presenza delle Keay LII è ancora piuttosto alto se paragonato ai singoli tipi di anfore africane (solo gli *spatheia* si avvicinano), ma se confrontati con l'insieme complessivo degli esemplari, queste risultano nettamente inferiori. Le Keay LII dal cantiere di S. Agata-DESPAR presentano due impasti che corrispondo a quelli di alcuni esemplari parzialmente esaminati dallo scrivente nel contesto di Paola-Stadio[117], ma quanto alle caratteristiche morfologiche, l'unico orlo rinvenuto trova precisi confronti con esemplari rinvenuti presso il tempio di Cibele a Roma, databili nella metà del V sec. d.C.[118]. Del resto, la rarefazione delle Keay LII tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. è ampiamente attestato nei siti rurali e produttivi dei *Bruttii* che hanno restituito queste anforette[119]. Solo a Palazzi di Casignana/*statio* di *Altanum*? e nel *praetorium* di Quote S. Francesco, nella Locride, le Keay LII sembrano essere state sostituite, a partire dalla metà del VI sec. d.C., da un nuovo tipo di anfore, definite "succedanee" della Keay LII, per le quali non si hanno, ad oggi, attestazioni di fornaci[120].

L'unico dato che potrebbe indicare, ipoteticamente, una continuità di produzione delle Keay LII, o di contenitori ad esse affini, oltre il V sec. d.C., è dato dal rinvenimento di un fondo e di numerose pareti, per morfologia simili agli esemplari di Keay LII, rivestiti di pece. La particolarità di questo esemplare è dovuta al fatto che, all'interno della resina, sono rimasti invischiati numerosi granuli alluvionali (fig. 7); poco prima dell'evento alluvionale che ricoprì la sede stradale del cantiere S. Agata-DESPAR, potrebbe essere stato attivo un altro

---

[113] RUSSO *et alii* 1988, p. 107.
[114] RUBINICH 1991, p. 636.
[115] RACHELI 1991, p. 710.
[116] KEAY 1984, p. 178.
[117] Che ci si augura di pubblicare al più presto.
[118] PACETTI 1998, pp. 193-195, figg. 4-5, nn. 1-2.
[119] DI GANGI-LEBOLE 1998, p. 762, tabella in fig. 2.
[120] BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 678-679, fig. 4, n. 3. Si veda anche DI GANGI-LEBOLE 1998, pp. 762-765, fig. 4, n. 4.

complesso produttivo, oltre quello di Paola-Stadio, nelle vicinanze della necropoli, del quale l'impeciatura dell'anfora piena di granuli ce ne dà una testimonianza indiretta[121].

Riportando l'attenzione sugli esemplari di S. Agata Despar, la modesta presenza di Keay LII si spiega anche con la congiuntura storica che coinvolse i *Bruttii* nella prima metà del VI sec. d.C. Anche se la regione fu risparmiata dalle assegnazioni di terre concesse da Totila ai Goti, le operazioni militari che contrapposero questi e i Bizantini tra il 535 e il 553 d.C. e, in parte, condotte anche lungo la costa tirrenica, sicuramente saranno state il fattore determinante che sospinsero le ultime comunità costiere, come quelle di Paola-Stadio e del quartiere produttivo di S. Cono-Cozzo Spartifoglio di San Lucido, a ritirarsi nell'entroterra per non essere coinvolti negli scontri armati.

L'evidenza storica sembra essere confermata dal drastico calo delle importazioni registrate nel cantiere di S. Agata-DESPAR. Tra gli inizi del VI sec. d.C. e gli inizi del successivo, sono solo cinque le anfore attribuibili a tale lasso cronologico: tre esemplari di Keay LVI-B (due orli e un individuo parzialmente integro), databili tra la fine del V e gli inizi-metà del VI sec. d.C., un solo orlo di Keay LXII-A databile alla metà del VI sec. d.C. e un orlo di anfora attribuibile alle Keay LXI di fine VI-inizi VII sec. d.C. (tav. III, fig. 2)[122]. A questi grandi contenitori cilindrici si aggiunge un solo piccolo frammento di orlo riferibile ad uno *spatheion* di piccole dimensioni (tav. III, fig. 1), che trova confronti con un esemplare proveniente da *Castrum Perti*[123]. La massiccia diminuzione delle importazioni africane, che prendono carattere sporadico nel sito di S. Agata-DESPAR, è indice di quella crisi che nei *Bruttii* segna la fine dell'Antichità e li avviano al Medioevo.

L'unico indizio che sembrerebbe far ipotizzare una prosecuzione dei traffici commerciali a lunga distanza, sempre con l'area nordafricana, in un momento tardo del VII sec. d.C. è costituito da un esemplare di anfora affine a certi esemplari che sembrano proseguire la produzione degli *spatheia* dopo la fine del VI sec. d.C.[124].

Si tratta di contenitori della medesima forma, contraddistinti però dalla marcata svasatura dell'orlo, simile ad un fuso da telaio, con numerose varianti dell'estremità superiore[125]. In particolare, l'esemplare di S. Agata-DESPAR è assimilabile, per morfologia, ad un esemplare

---

[121] La sepoltura n. 2, composta da almeno tre esemplari di anfore africane, una delle quali identificata nel tipo Keay XXXVIII (metà IV sec. d.C.-V sec. d.C.), conteneva anche numerosi frammenti di orlo e di pareti combacianti relativi ad un grande contenitore di ceramica refrattaria che, precedentemente, potrebbe essere stato usato per la cottura della pece.

[122] Rispetto alla tipologia elaborata in KEAY 1984, pp. 306-308, figg. 132-134, l'orlo di S. Agata-DESPAR trova confronti con quelli rinvenuti nel sito del *castrum* bizantino di S. Antonino di Perti, a Finale Ligure (SV). Cfr. MURIALDO 2001, p. 263, tav. 8, nn. 20-23.

[123] Cfr. MURIALDO 2001, p. 274, tav. 13, n. 145.

[124] MURIALDO 2001, p. 271.

[125] *Ibidem*.

rinvenuto integro nel sito di un relitto scoperto nelle acque antistanti l'isola di Lastovo/Làgosta (Croazia), dove era associato a *spatheia* tardi di piccole dimensioni, databili nella seconda metà del VII sec. d.C.[126]. Se l'attribuzione dell'esemplare di S. Agata-DESPAR fosse confermata, anche se l'impasto sembra differire dalle classiche produzioni africane, potrebbe rappresentare un indizio di continuità, anche se su scala estremamente ridotta, di rapporti commerciali tra il territorio di Paola con l'area nordafricana. Ma, finché non si avrà una conferma di tale attribuzione, la prosecuzione di traffici commerciali a lunga distanza tra l'area di Paola e il Nord Africa, resta tutta da dimostrare.

Alla luce dell'esame dei contenitori anforici rinvenuti nello scavo del cantiere di S. Agata-DESPAR, l'area di Paola documenta con chiarezza i traffici commerciali che la interessarono al volgere della Tarda Antichità. Il dominio assoluto delle importazioni nordafricane, a fronte di sporadiche importazioni da altre parti dell'impero (Siria/Palestina e penisola iberica) appare fin troppo evidente tanto a Paola quanto per gli altri contesti urbani e rurali dei *Bruttii* scavati finora. Questa strettissimo rapporto con l'Africa si spiega, oltre che con il tramite geografico della Sicilia, soprattutto per la grande capacità di adattamento da parte dell'economia dei *Bruttii*, che mutuò il modello produttivo basato sul latifondo di stampo "africano", all'interno del quale, vocazioni produttive diverse e rapporti sociali trovarono ragion d'essere e si mantennero economicamente autonomi nel corso dei secoli della Tarda Antichità. Lo dimostra anche il rinvenimento, nel cantiere di S. Agata-DESPAR, di imitazioni di anfore africane prodotte, con buona probabilità, nell'*ager Vivonensis*.

Allo stato attuale della ricerca, non è possibile stabilire se il sito di Paola-Stadio con la sua vasta necropoli del cantiere S. Agata-DESPAR, facessero parte di un latifondo di stampo "africano" o se, invece, fosse una comunità indipendente, come quella di Pellaro[127]. Il dato certo è che anche le Keay LII rinvenute nella necropoli possono essere ricondotte, con ragionevole sicurezza, alle fornaci del sito di Paola-Stadio.

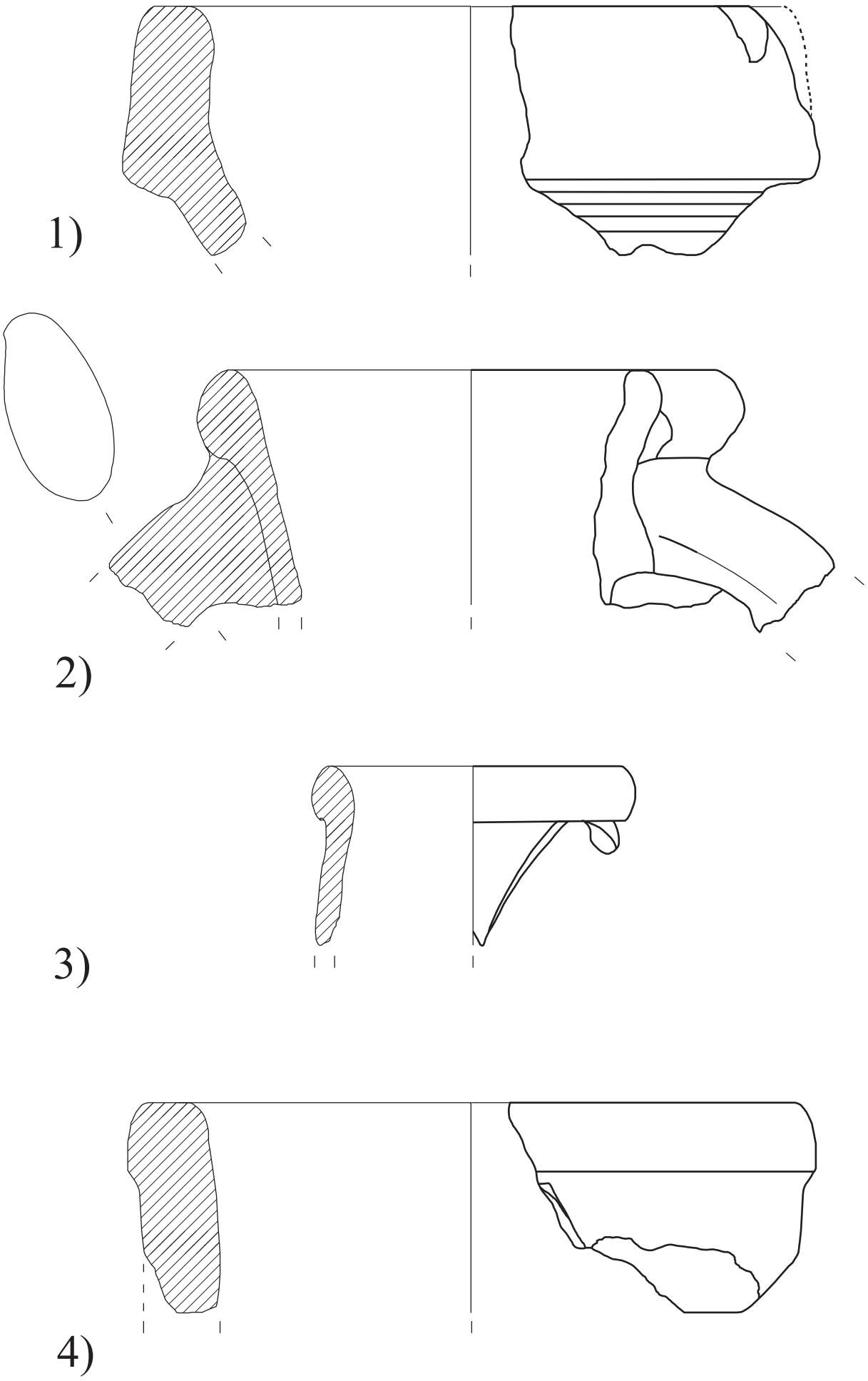
Le sporadiche importazioni successive alla metà del VI sec. d.C., data anche la natura alluvionale della stratificazione, vanno considerate con estrema cautela e la loro datazione viene proposta sulla base dei confronti morfologici provenienti da altri contesti, in mancanza di altri elementi datanti.

Infine, resta da terminare lo studio del materiale rinvenuto nel sito di Paola-Stadio: nonostante la modesta estensione dell'area indagata, lo scavo, allora limitato principalmente dall'incombenza della realizzazione del moderno impianto sportivo, ha restituito numerosi materiali, attraverso il cui studio si spera di contribuire a chiarire definitivamente i rapporti

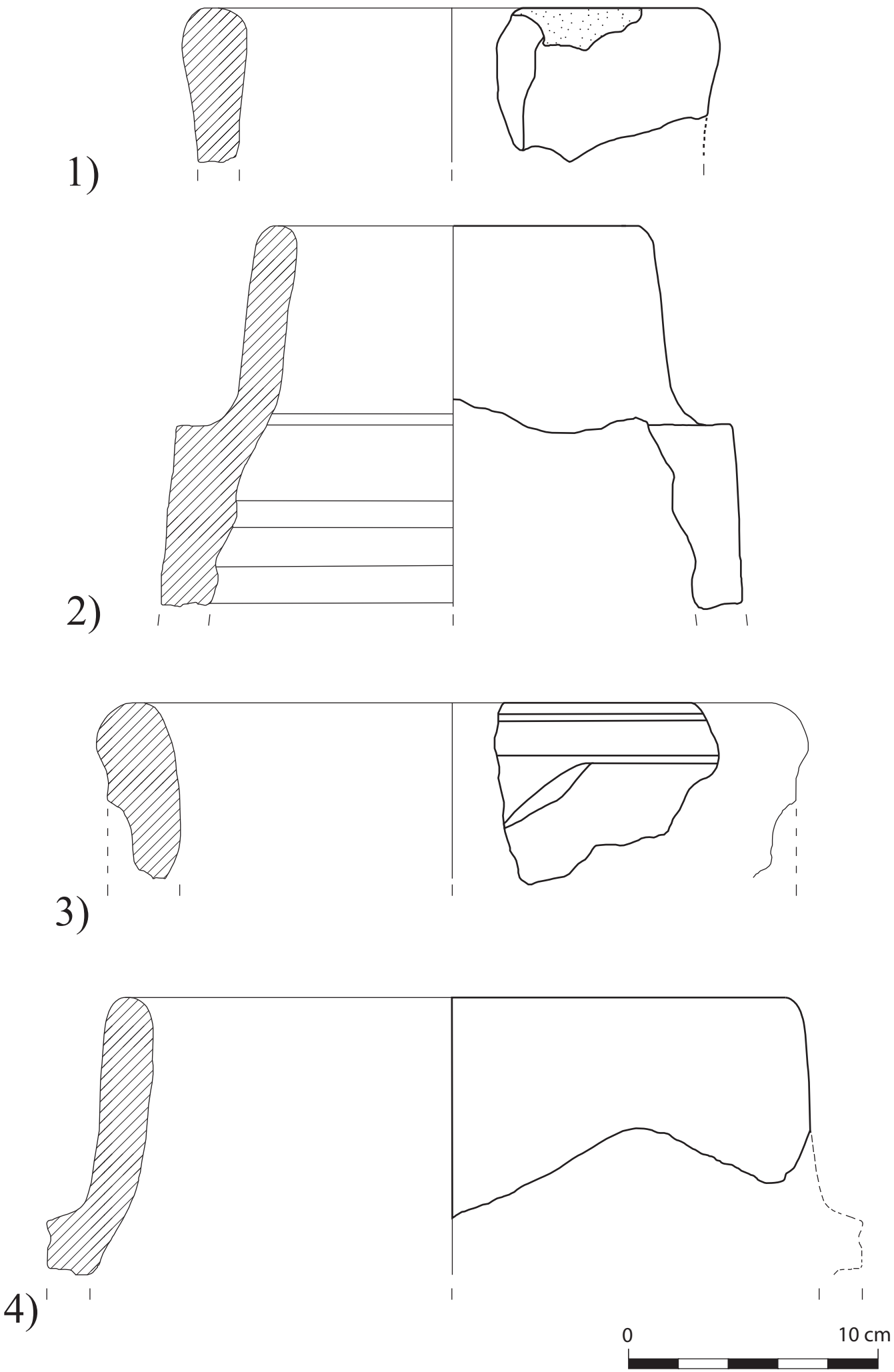
[126] BONIFAY 2004, pp. 141-143, fig. 76, amphora type 51, n. 1.
[127] NOYÉ 2001, p. 585.

commerciali di questa comunità con il bacino del Mediterraneo e che possa rappresentare un nuovo punto di partenza per riprendere gli scavi archeologici.

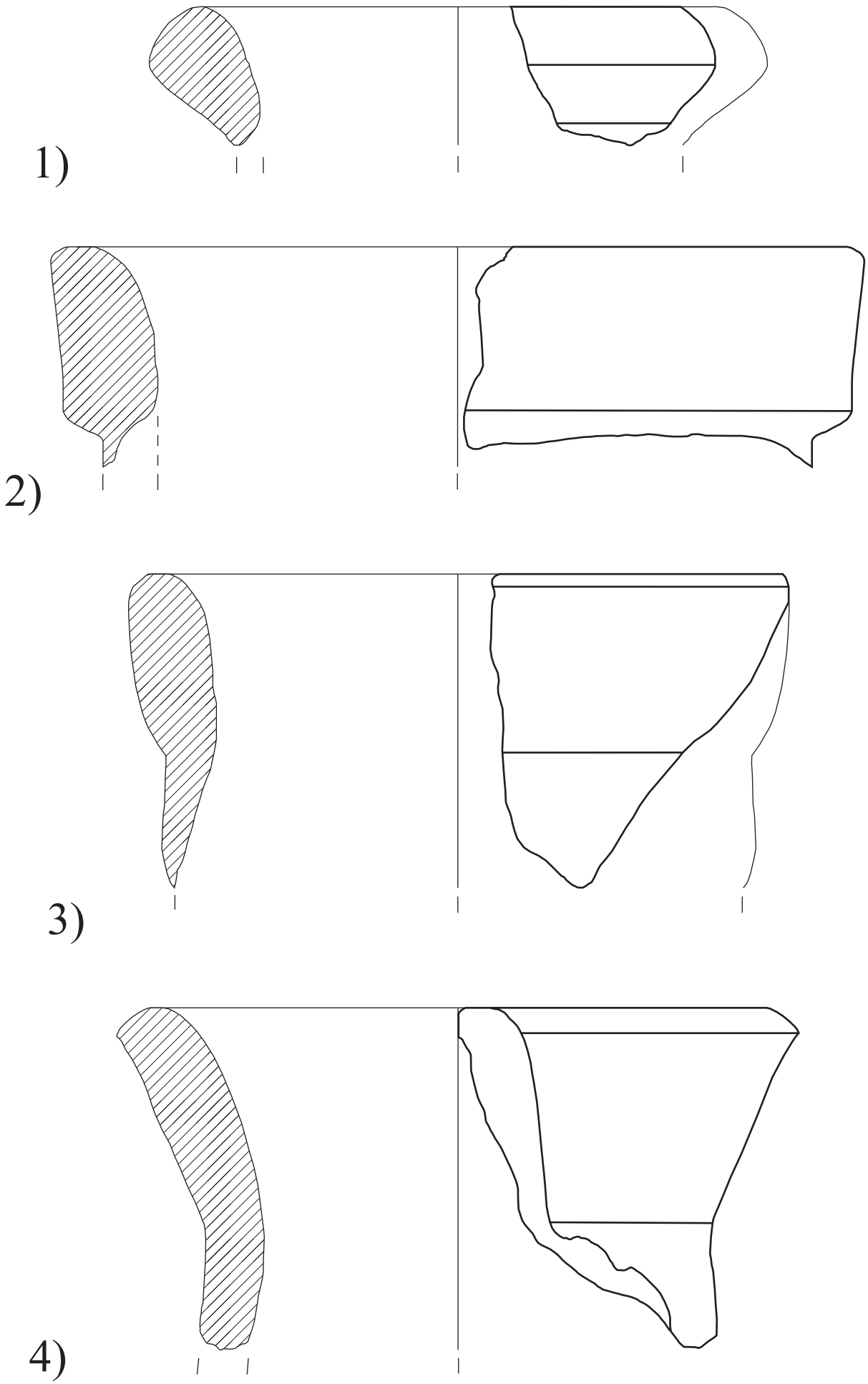
# TAVOLA I



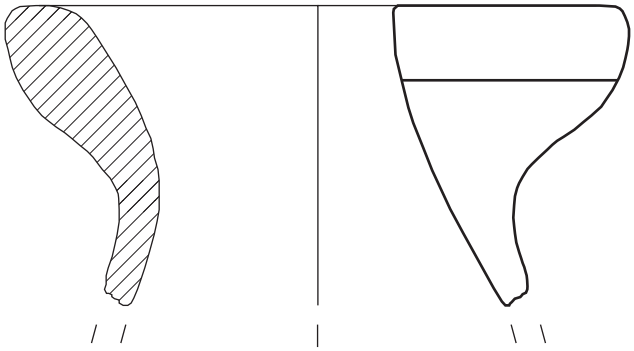
# TAVOLA II



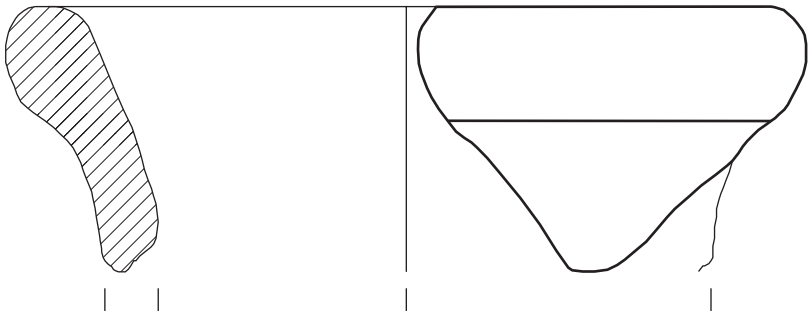
# TAVOLA III



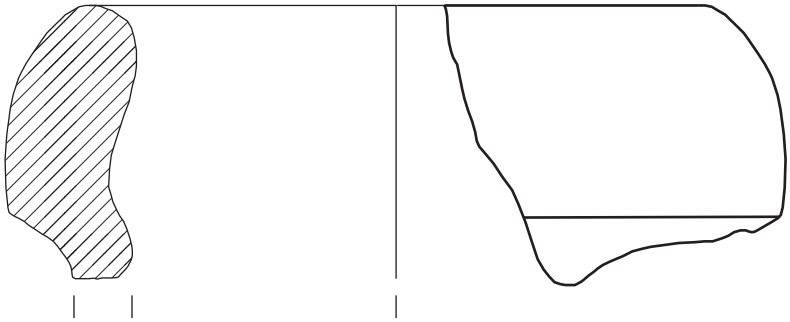
# TAVOLA IV



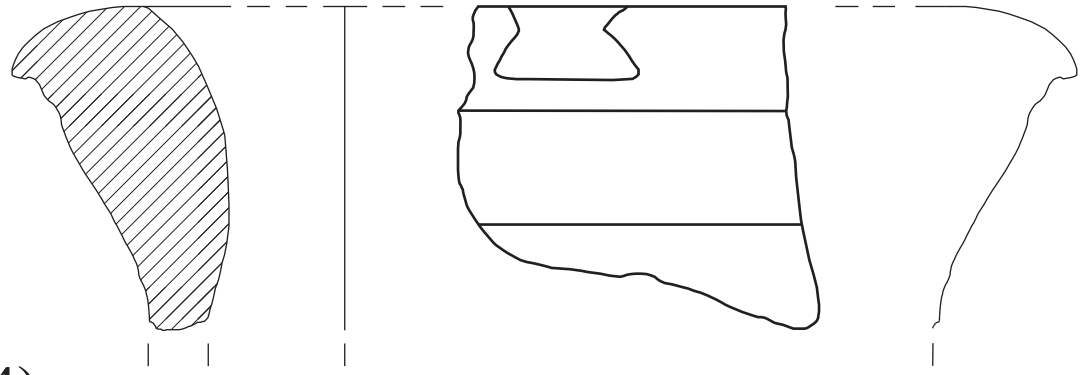
1)



2)



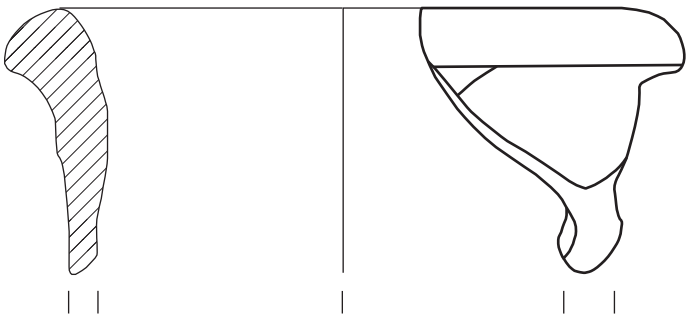
3)



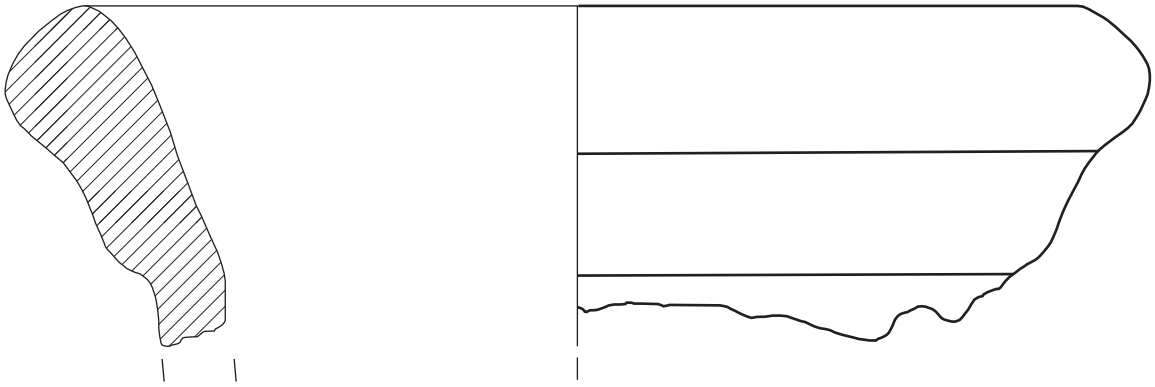
4)

0 5 cm

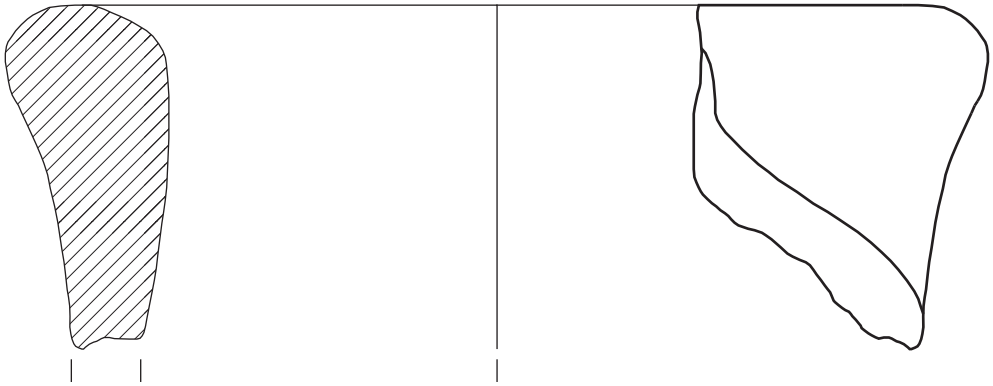
# TAVOLA V



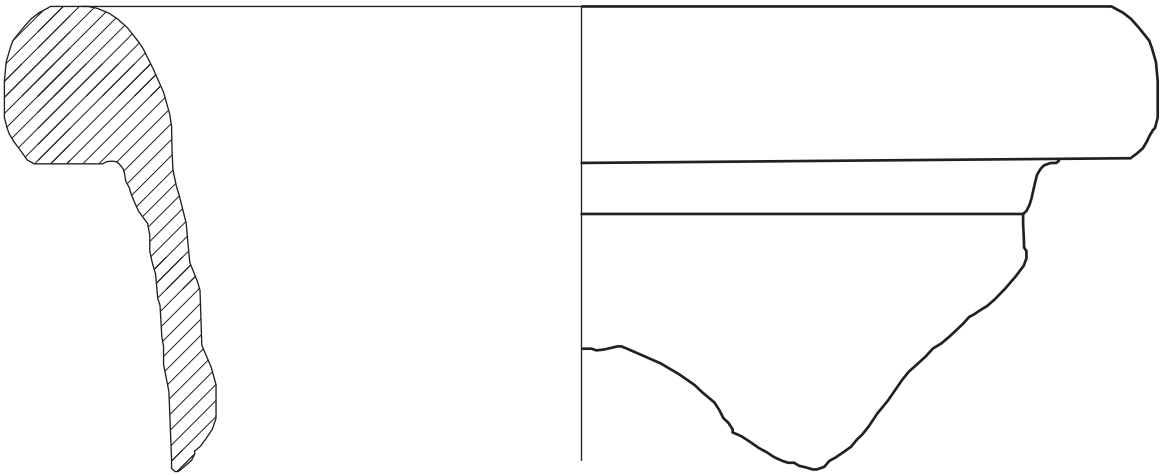
1)



2)



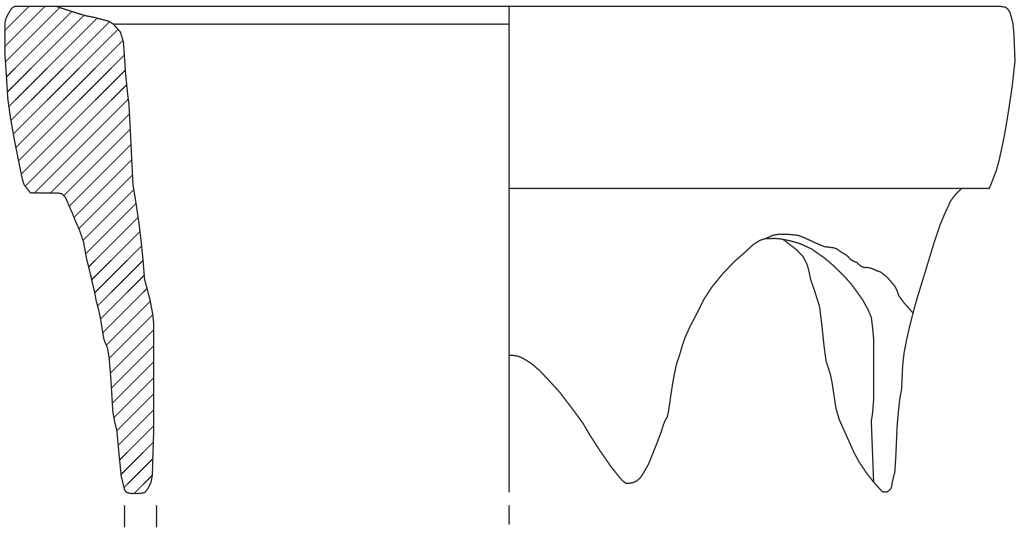
3)



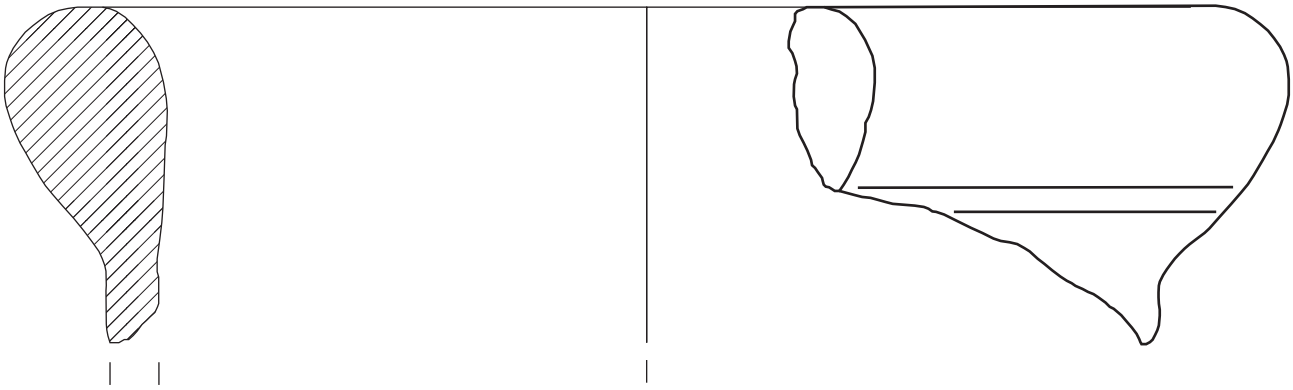
4)

0 5 cm

# TAVOLA VI



1)



2)

# FOTOGRAFIE

**Fig. 1 – Paola, contrada Cutura: mattone circolare per *suspensurae*.**

**Fig. 2 – Paola, contrada Cutura: frammento di pressa per la pigiatura dell'uva.**

**Fig. 3 – Paola, contrada Cutura: frammento di *mola olearis* in lava vulcanica.**

**Fig. 4 – Paola, contrada Cutura: *titulus pictus* dipinto in rosso su spalla di anfora Dressel 1C.**

**Fig. 5 – Paola, contrada Cutura: frammento malcotto di ansa di anfora Dressel 2/4.**

**Fig. 6 – Paola, contrada Cutura: *titulus pictus* dipinto in blu su collo d'anfora Dressel 2/4.**

**Fig. 7 – Cantiere S. Agata-DESPAR: fondo impeciato di anfora Keay LII contenente residui alluvionali.**

# BIBLIOGRAFIA

## Fonti greche

LYCOPHR. = LYCOPHRON, *Alexandreis*.

PS. SCYL. = PSEUDUS SCYLAX, *Periplus*, in K. MÜLLER (a cura di), *Geographi Graeci minores*, vol. I, facsimile dell'edizione del 1855, Hildesheim-Olms, 1965.

STEPH. BIZ. = STEPHANUS BIZANTYNUS, *Ethnikà*.

## Fonti latine

RAVEN. ANON. = *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, edidit J. SCHNETZ, Lipsiae-Stutgardiae, in aedibus G. B. Teubner, 1990.

GUIDO. = *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, edidit J. SCHNETZ, Lipsiae-Stutgardiae, in aedibus G. B. Teubner, 1990.

*Lib. Col. = Liber coloniarum*, in *Gromatici veteres*, edidit K. LACHMANN, vol. I, ristampa, BiblioLife, 2014.

LIV. = LIVIUS, *Ab urbe condita*.

PLIN. = PLINIUS MAJOR, *Naturalis Historia libri*.

## Riferimenti bibliografici

ACCARDO 2000 = S. ACCARDO, Villae romanae *nell'*ager Bruttius. *Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, coll. Studia archaeologica, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000.

ARTHUR 1982 = P. ARTHUR, *Roman amphorae and* Ager Falernus *under the empire*, Paper of the British School of Rome, vol. 50, Roma, 1982, pp. 22-33.

ARTHUR 1987 = P. ARTHUR, *Precisazioni su di una forma anforica medio-imperiale dalla Campania*, in *El vi a l'antiguitat: economia, producción i comerç al Mediterrani Occidental*, Museo de Badalona, 1987, pp. 401-406.

ARTHUR 1998 = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranea amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, «Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995», vol. I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 157-184.

ARTHUR-WILLIAMS 1992 = P. ARTHUR – D. WILLIAMS, *Campanian wine, Roman Britain and the third century A.D.*, in "JRA", vol. 5, 1992, pp. 250-260.

AURIEMMA 1998 = R. AURIEMMA, *Un carico di anfore Keay LII nelle acque dello Ionio*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, «Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995», vol. II, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 753-760.

BARELLO-CARDOSA 1991 = F. BARELLO – M. CARDOSA, *Casignana Palazzi*, in "MEFRM", t. 103, n. 2, 1991, pp. 669-687.

BENVENUTO 1999 = R. BENVENUTO, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, in F. MAZZA (a cura di), *Paola. Storia, cultura, economia*, coll. Le città della Calabria, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1999, pp. 25-67.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, B.A.R. International Series 1301, 2004.

BONOMI-SABBIONE 2010 = S. BONOMI – C. SABBIONE, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2010, p. 659-694.

CAMINNECI 2012 = V. CAMINNECI (a cura di), Parce sepulto. *Il rito e la morte tra passato e presente*, Palermo, Soprintendenza di Agrigento, 2012.

CERZOSO 2011 = M. CERZOSO, *Classi ceramiche dal sito brettio di S. Lucido (Cosenza)*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri* «Atti del Convegno – Bisignano, 25-26 giugno 2005», Rossano, Edizioni Grafosud, 2011, pp. 49-66.

COLICELLI 1995 = A. COLICELLI, *Gli insediamenti di età romana nei Bruttii: un nuovo censimento (1991-1995)*, in "ASCL", LXII, Roma, Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, 1995, pp. 47-95.

CONTINO 2013 = A. CONTINO, *Anfore africane tra I e II sec. d.C. (Ostia 59-Ostia 23-Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio*, in D. BERNAL *et alii* (editores científicos), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania*, «Actas del I Congreso Internacional del la SECAH – Cádiz, 3-4 marzo 2011», vol. II, Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2013, pp. 317-332.

CROGIEZ 1990 = S. CROGIEZ, *Les stations du cursus publicus en Calabre: un état de la recherche*, in "MEFRA", 1990, pp. 389-431.

CROGIEZ-RAIMONDO 2011 = S. CROGIEZ – C. RAIMONDO, *Produzione e commerci di manufatti ceramici in Calabria tra V e VII secolo: il contributo dello scavo di Malvito (CS), località Pauciuri*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri* «Atti del Convegno – Bisignano, 25-26 giugno 2005», Rossano, Edizioni Grafosud, 2011, pp. 149-166.

CUTERI-IANNELLI 2000 = F. A. CUTERI-M. T. IANNELLI, *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso nazionale di archeologia medievale* (Musei civici, Chiesa di Santa Giulia, Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), coll. Biblioteca di Archeologia Medievale, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 209-224.

CUTERI *et alii* 2007 = F. A. CUTERI – M. CORRADO – M. T. IANNELLI – M. PAOLETTI – P. SALAMIDA – A. B. SANGINETO, *La Calabria fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di* Vibona Valentia, *della* massa Nicoterana, *di* Stilida-*Stilo. Ceramiche, commerci, strutture*, in "LRCW2", Oxford, B.A.R. International Series, 2007, pp. 461-476.

CUTERI *et alii* 2014 = F. CUTERI – M. T. IANNELLI – P. VIVACQUA – T. CAFARO, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria Tirrenica (Italia)*, in "LRCW4", Oxford, B.A.R. International Series, 2014, pp. 63-79.

CUTERI-SALAMIDA 2010 = F. A. CUTERI – P. SALAMIDA, *L'area di S. Marco-Stilida (Kaulonia-Monasterace M.). L'abbandono della città e la frequentazione tardoantica e altomedievale*, in L. LEPORE – P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri*, «Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio – 1 giugno 2007», vol. I, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 155-164.

DI GANGI-LEBOLE 1998 = G. DI GANGI-C. M. LEBOLE, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secolo)*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, «Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995», vol. II, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 761-768.

FREED 1989 = J. FREED, *Late stamped Dressel 2/4 amphoraes from a Deposit dated post 200 A.D. at a Villa site on the Via Gabina*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherché* «Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)». Collection de l'École Française de Rome, pp. 616-617.

GABUCCI 2013 = A. GABUCCI, *L'archeologia come mestiere. Dallo scavo al magazzino: i materiali*, coll. Scienze dell'antichità "Polymnia", Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013.

GASPERETTI-DI GIOVANNI 1991 = G. GASPERETTI – V. DI GIOVANNI, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità*, in "MEFRM", t. 103, n. 2, 1991, pp. 875-885.

GIVIGLIANO 1994 = G. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, vol. II, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1994, pp. 241-362.

GLIOZZO *et alii* 2008 = E. GLIOZZO – P. VIVACQUA – I. TURBANTI MEMMI, *Integrating archaeology, archaeometry and geology: local production tecnology and imports at Paola (Cosenza – Southern Italy)*, in "J.A.S.", 2008, pp. 1074-1089.

GUZZO 1989 = P. G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano, Longanesi&Co, 1989.

KEAY 1984 = S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A tipology and economic study: the Catalan evidence*, voll. I-II, coll. B.A.R. International Series, Oxford, B.A.R., 1984.

KEAY 1998 = S. J. KEAY, *African amphorae*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, «Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995», vol. I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 141-155.

LATORRE 1999 = G. F. LATORRE, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempsa. Lucania et Bruttium I (Serie IGM 1:50000)*, coll. *Forma Italiae*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

LATORRE 2006 = G. F. LATORRE, *Gli scavi sul Palestro*, in G. F. LATORRE (a cura di), Blanda Julia *sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, coll. Pelorias, Di.Sc.A.M., Messina, 2006, pp. 25-129.

LATTANZI 1999a = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 1997*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «Atti del trentasettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1999, pp. 909-928.

LATTANZI 1999b = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1998*, in *L' Italia meridionale in età tardo antica*, «Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1999, pp. 735-751.

LATTANZI 2000 = E. LATTANZI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, «Atti del trentanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2000, pp. 729-748.

LATTANZI 2001 = E. LATTANZI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 2000*, in *Problemi della* chora *coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, «Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2001, pp. 983-1003.

LATTANZI 2003 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, «Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2003, pp. 721-737.

LATTANZI 2004 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 2003*, in *Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia*, «Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)», Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2004, pp. 1009-1028.

MAZZOCCHIN 2009 = S. MAZZOCCHIN, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in S. PESAVENTO MATTIOLI – M.-B. CARRE, *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico* «Atti del convegno di Padova, 16 Febbraio 2007», coll. Antenor - Quaderni, 15, Edizioni Quasar, 2009, pp. 191-213.

MEDAGLIA 2010 = S. MEDAGLIA, *Carta archeologica della provincia di Crotone: paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo*, coll. Arcavacata di Rende, Dipartimento di archeologia e storia delle arti, 2010.

MOLLO 2003 = F. MOLLO, *Ai confini della Brettìa. Insediamenti e materiali tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, coll. Società Antiche, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003.

MOLLO 2012 = F. MOLLO, *Due fornaci nell'area di contrada Pauciuri a Malvito (CS)*, in "Quaderni di Archeologia", vol. II, Roma-Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 161-176.

MURIALDO 2001 = G. MURIALDO, *Le anfore da trasporto*, in T. MANNONI-D. AROBBA-G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, vol. I Bordighera, Istituto Nazionale di Studi Liguri 2001, pp. 255-296.

NOYÉ 2001 = G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, vol. I, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 2001, pp. 579-655.

NOYÉ 2006 = G. NOYÉ, Le città calabresi dal IV al VII secolo, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, «Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)», coll. Biblioteca di Archeologia Medievale, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 477-517.

OPAIȚ 2010 = A. OPAIȚ, *On the origin of Carthage LR Amphora 1*, in "LRCW3", vol. II, Oxford, BAR International Series 2185, pp. 1015-1022.

PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, «Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995», vol. I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 185-208.

PANELLA 1989 = C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherché* «Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)». Collection de l'École Française de Rome, pp. 139-178.

PAOLETTI 1994 = M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, vol. II, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1994, pp. 465-556.

PEACOCK-WILLIAMS 1986 = D. P. S. PEACOCK - D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London, Longman, 1986.

RACHELI 1991 = A. RACHELI, *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, in "MEFRM", t. 103, n. 2, 1991, pp. 709-729.

ROMA 2010 = G. ROMA, *Nefandissimi Langobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in G. ROMA (a cura di), *I Longobardi del Sud*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2010, pp. 405-463.

RUBINICH 1991 = M. RUBINICH, *Osservazioni sul materiale ceramico da Bova Marina*, in "MEFRM", t. 103, n. 2, 1991, pp. 631-642.

RUSSO *et alii* 1988 = D. RUSSO – V. DI GIOVANNI – G. GASPERETTI, *Nota preliminare da un contesto tardo-antico dalla villa romana di Gioiosa Ionica*, in A. De Franciscis (a cura di), *La villa del Naniglio a Gioiosa Ionica*, coll. Archaia, Napoli, Bibliopolis, 1988, pp. 105-108.

SANGINETO 1982 = A. B. SANGINETO, *L'area di San Lucido*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*, «Atti del Colloquio di Perugia e Trevi, 30-31 maggio 1981», coll. Magna Grecia, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1982, pp. 67-68.

SANGINETO 1989 = A. B. SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in "ASNSP", serie III, vol. XIX, 2, Pisa, 1989, pp. 833-843.

SANGINETO 1991 = A. B. SANGINETO, *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in "MEFRM", t. 103, n. 2, 1991, pp. 749-757.

SANGINETO 1992 = A. B. SANGINETO, *Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix brvttia*, in F. COSTABILE (a cura di), *Polis e Olympieion a Locri Epizefiri*, Soveria Manelli, Rubbettino Editore, pp. 174-191.

SANGINETO 2001 = A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei* Bruttii *tra II a.C. e VII d.C.?*, in E. LO CASCIO-A. STORCHI MARINO, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, coll. Pragmateiai, Bari, Edipuglia, 2001, pp. 203-246.

SANGINETO 2006 = A. B. SANGINETO, *Anfore*, in G. F. LATORRE (a cura di), Blanda Julia *sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, coll. Pelorias, Di.Sc.A.M., Messina, 2006, pp. 310-335 e tavv. LXXIX-LXXXII, pp. 577-580.

SANGINETO 2011 = A. B. SANGINETO, *Il cippo di Pollella in comune di San Lucido (CS). Un riesame del territorio di Clampetia tra IV a. C. e II d.C.*, in G. DE SENSI SESTITO-S. MANCUSO, *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme d'interazione culturale*, coll. Società Antiche, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2011, pp. 403-413.

SANGINETO 2012 = A. B. SANGINETO, *Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). Le Calabrie romane fra II a.C. e VI d.C.*, in B. CLAUSI *et alii* (a cura di), *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Caraffa di Catanzaro, Abramo Editore 2012, pp. 43-108.

SANGINETO 2013 = A. B. SANGINETO, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, coll. Studi e ricerche sulle antichità calabresi "ΤΡΑΕΣ", II edizione, Rossano, Ferrari Editore, 2013.

SABBIONE 1977 = C. SABBIONE, *Il territorio di Locri*, in *Locri Epizefirii*, «Atti del sedicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976)», Napoli, Arte Tipografica, 1977, pp. 362-373.

TETI 1993 = M. A. TETI, *La pianificazione delle aree archeologiche: carta dei vincoli archeologici della Calabria (1912-1992)*, coll. Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, Roma, Gangemi Editore, 1993.

**Riferimenti on-line**

SOUTHAMPTON 2014 = *Roman Amphorae: a digital resource*, University of Southampton, 2005-2014. http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/

# RINGRAZIAMENTI

*Desidero ringraziare il Comune di Paola, il Sindaco, dott. Avv. Basilio Ferrari, e il capo settore dell'Ufficio Attività Turistiche e Culturali, dott. Gianfranco Scerra, per aver accolto la mia richiesta con entusiasmo. E ringrazio il signor Valerio Martilotta, impiegato presso il medesimo Ente, che mi ha assistito nelle comunicazioni e nei rapporti con lo stesso.*

*Ringrazio la Soprintendenza per l'Archeologia della Calabria, i Soprintendenti regionali, precedentemente la dott.ssa Archeologa Simonetta Bonomi, ora Soprintendente Regionale del Veneto, e il nuovo Soprintendente regionale della Calabria, Francesco di Gennaro, che hanno accolto con grande apprezzamento la mia richiesta di poter lavorare sul materiale rinvenuto negli scavi condotti qui a Paola. Ringrazio i funzionari di zona dell'Antiquarium di Torre Cimalonga di Scalea, precedentemente il dott. Archeologo Gregorio Aversa, ora direttore del Museo Archeologico Nazionale di Crotone, e il nuovo funzionario, dott. Archeologo Simone Marino, che ho avuto il piacere di conoscere personalmente nelle ultime fasi del mio lavoro.*

*Un ringraziamento speciale va al mio professore di Metodologia e Tecnica della Ricerca Archeologica, Antonio Battista Sangineto, che mi ha dato la possibilità di portare avanti il lavoro da lui iniziato più di quindici anni fa. Le circostanze non mi hanno dato la possibilità di lavorare sul campo con lui nel corso di questi anni dell'università, ma averlo incontrato ha contribuito profondamente alla mia crescita accademica e professionale.*

*A tutto il corpo docente del corso di Laurea in Archeologia, che in questi anni mi ha fornito le solide conoscenze e gli strumenti per la mia preparazione, attraverso le lezioni, i laboratori, i seminari, le visite guidate e gli scavi archeologici a cui ho avuto la possibilità di partecipare.*

*… ai miei genitori… per i loro sacrifici, per avermi aiutato a risolvere i numerosi problemi logistici che hanno costellato il mio lavoro, per avermi sempre spronato ad andare avanti nonostante tutte le difficoltà… a mia sorella e a mio fratello, che hanno seguito il mio lavoro con entusiasmo e che, scherzando, mi hanno sempre detto: "Quanto sei pesante!" … a mia nonna Franca e alle mie zie Luciana e Paola, ai miei cugini e alle mie cugine, vi ringrazio dal profondo del mio cuore…*

*… alla persona più importante della mia vita da sei anni… a te, Angela, che mi sei stata accanto ogni momento, senza se e senza ma, anche quando le difficoltà ci sembravano insormontabili,*

*a te, che per me, non ti sei mai risparmiata… a te, che i primi tempi che stavamo insieme, mi chiedevi se conoscessi la tua zona scoprendo poi che, pur non essendoci mai stato, era come se ci avessi sempre vissuto… le nostre visite alla villa di Casignana e al Museo Archeologico di Locri, tra le antiche vestigia della nostra storia, oggi poco più che ruderi ma che, attraverso le mie descrizioni, ti sembravano rivivere dal loro passato... adesso che ho portato a termine questo lavoro, potremo riprendere il nostro viaggio insieme… e alla tua famiglia, che mi ha sempre accolto come un altro figlio, che ha seguito il travaglio di questo lavoro da lontano, ma non senza meno interesse e sostegno per me… grazie dal profondo del mio cuore…*

*Agli amici Cinzia e Santo, Maria Chiara e Fabio (giovanotti, non me ne vogliate, ho messo i nomi delle signorine prima dei vostri per galanteria), la cui stima e sostegno mi hanno sempre confortato in questi lunghi anni di amicizia.*

*Ad Osvaldo, più che un semplice collega e molto più che un amico, alle nostre lunghe notti di logorroiche conversazioni sull'archeologia tra una grigliata di carne al camino e un buon bicchiere di vino. Compagno di tante avventure di scavo e di situazioni ai limiti dell'assurdo, come solo a noi sono capitate in questi anni, alla sua compagnia con interminabili telefonate, grazie.*

*Agli amici che "sabato sera che si fa, usciamo?", Alessandro, Francesco e Vincenzo, rispettivamente futuri ingegnere, medico e biologo.*

*Alla collega e amica Tiziana, per averla stressata in questi mesi su come ruotare quei maledetti frammenti che, puntualmente, non rispettavano i diametri ricostruiti con decine di foto e disegni, i suoi preziosi suggerimenti hanno reso meno difficile il mio lavoro.*

*Ad Aldo, amico paolano di vecchissima data e oggi studente di Archeologia alla Sapienza di Roma (ma lui vuol fare l'egittologo!), che ringrazio per avermi fornito numerosi testi contenuti nella mia bibliografia, facendo man bassa di scansioni digitali di interi volumi presso la biblioteca del medesimo Ateneo.*

*Agli amici di Corso Garibaldi, Fabrizio, Marco e suo padre, il signor Matteo, Salvatore, Tommasina e Valentina per aver alleggerito il peso delle mie giornate nelle boccate d'aria (o meglio, di nicotina) durante il mio lavoro.*

*Agli amici dell'Antica Caffetteria Conte,* Alessandro, Emiliano, Marco e la signora Tìmea, *per i loro superbi caffè.*

*Last but not least, a me stesso che, nonostante tutto, ho potuto mettere la parola fine a questo lavoro!*